

# BENVIGNERAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :  
Sostentore . . . . . Fr. 10.—  
Estero . . . . . Fr. 7.—  
Svizzera . . . . . Fr. 4.—  
Pubblicità : cts. 35 al mm.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 30  
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :  
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109  
☎ 051 / 23 78 24

## Nominato il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero

### Il presidente della nostra Federazione, Giovanni Medri, fra i membri del Comitato

Sembra che vada di moda queste prendere delle decisioni importanti mentre la gente interessata è in vacanza a riposarsi dopo un anno di lavoro e di preoccupazioni e preferirebbe rilassarsi al sole.

Così, mentre la maggior parte di noi era in ferie, è arrivata la notizia dell'avvenuta nomina da parte del Ministro degli Esteri on. Amintore Fanfani, del Comitato Consultivo degli italiani all'estero.

Tutti noi ricordiamo le notizie più o meno ufficiose che, dopo la firma da parte del Capo dello Stato della legge delegata che nel contesto del riordinamento del Ministero degli Esteri autorizzava la costituzione del Comitato, vennero fatte circolare circa la composizione del comitato stesso. Fin dal principio fu chiaro che nella nomina dei membri non si sarebbe tenuto conto del fatto che almeno il 90 per cento degli italiani residenti all'estero sono lavoratori, operai e contadini, e che quindi i loro interessi non possono essere rappresentati che da membri delle loro categorie.

Mancano ancora informazioni precise sugli scopi reali del Comitato. Notizie di stampa e di agenzie ufficiose definiscono i suoi compiti come « consultivi ». Si è quindi autorizzati a pensare che nell'impostazione della sua politica nei confronti dei milioni di italiani che hanno dovuto recarsi all'estero per trovare lavoro, il Ministro degli Esteri si consulterà d'ora in poi con i membri di questo comitato, i quali, almeno nelle intenzioni dell'ideatore del comitato, dovranno ricordargli o fargli presenti le necessità e le aspirazioni di questa massa di cittadini italiani, ai quali sono fino ad ora negate tutte le prerogative che con-

corrono a comporre la personalità del cittadino di un paese.

Il Comitato degli italiani all'estero, comunque, è stato formato. E' una realtà che d'ora in poi noi emigrati italiani dovremo tenere presente nei nostri rapporti con il nostro Stato. Fra i membri del comitato è stato nominato anche il presidente della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera. E anche questo è un elemento di questa realtà sul quale dobbiamo fermarci un momento a ragionare.

Dalla lista dei membri del comitato una cosa appare subito evidente. Solo una minoranza rappresentano l'emigrazione vera e propria e le categorie di lavoratori che compongono la stragrande maggioranza degli emigrati. Oltre venti su trenta sono magistrati, insegnanti e operai commerciali. O al massimo rappresentanti di associazioni combattentistiche o culturali. Persone, insomma, che con la patria conservano rapporti, sentimentali, quasi sempre influenzati in modo poco realistico da troppi anni di lontananza dal paese e dai suoi problemi, probabilmente da mal riposte nostalgie. Nella migliore delle ipotesi hanno con l'Italia rapporti di lavoro, sia come dipendenti diretti o perché rappresentanti di imprese commerciali e industriali del nostro Paese.

Solo fra i rappresentanti dell'emigrazione in Europa sono stati scelti rappresentanti reali dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Troviamo così tra gli altri, alcuni funzionari dell'INCA, delle ACLI, dell'ITAL e il Presidente della nostra Federazione. I criteri che hanno suggerito l'immissione nel Comitato di questi ultimi, non possono che trovare la loro strada approvazione. Siamo sicuri che

il contributo che questi daranno al lavoro che si appresta a fare il Comitato degli italiani all'estero, sarà tale da soddisfare le aspettative della massa di lavoratori che essi sono stati chiamati a rappresentare e che, grazie al loro contributo, il Ministero degli Esteri sarà in grado di affrontare con maggiore conoscenza di causa i nostri problemi.

Non resta che augurarsi che il loro parere non venga sopraffatto da quello degli altri che sono la maggioranza e che i nostri problemi, quando li conoscono, li conoscano solo per sentito dire.

0 ★ 0

Come dicevamo più sopra, fra i tre membri chiamati a rappresentare l'emigrazione italiana in Svizzera, è stato nominato il signor Giovanni Medri, presidente della nostra Federazione e direttore responsabile di Emigrazione Italiana. La notizia della sua nomina non ci ha in realtà sorpresi. Nei mesi scorsi erano state messe in giro voci che dicevano che altre persone sarebbero state chiamate a far parte del Comitato. Quelle voci non erano confermate, ma noi non potevamo evitare di allarmarci e di farlo presente sulle colonne di Emigrazione Italiana. Se fossero state confermate dalla realtà, non avremmo di certo mancato di reagire. E, siamo convinti, al Ministero degli Esteri ci si deve essere resi conto che non sarebbe stato facile farci accettare delle nomine impopolari e per niente rappresentative.

Ma nemmeno la nomina dell'amico Medri deve essere presa per una vittoria totale dell'opinione pubblica degli emigrati italiani in Svizzera. Prendiamo atto con soddisfazione, che sarà certamente condivisa da tutti i soci delle Colonie Libere, di questa nomina che, nel riconoscimento dei meriti del nostro presidente, comprende anche il valore ormai indiscusso della nostra Federazione e la sua rappresentatività. Trenta anni di servizio dell'emigrazione costituiscono un patrimonio il cui valore non poteva essere ignorato o trascurato. E questi trenta anni l'amico Medri li ha trascorsi giorno per giorno con e per la Federazione delle C.L.I.

Ora aspettiamo di vedere il Comitato degli italiani all'estero al lavoro. Non potremmo esimerci dall'esprimere le nostre preoccupazioni, ma entiamo in attesa di conoscere meglio gli scopi di questo Comitato e in attesa di vederlo al lavoro. Ci era stato detto che fra i dieci membri che dovevano essere scelti in Italia, sa-

Accogliendo la nostra richiesta  
**IL MINISTRO DEL BILANCIO  
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA,  
on. PIERAGINI**  
invierà la nostra Federazione alla Conferenza Nazionale sull'occupazione femminile in Italia

Con lettera del 3 agosto 1967, il ministro Pieraccini comunica alla nostra Federazione di aver dato disposizioni perché venga inviata una nostra rappresentanza alla prossima Conferenza Nazionale sull'occupazione femminile in Italia.

Della questione si era particolarmente interessata l'UDI (Unione Donne Italiane) e parlamentari dei diversi partiti politici, segretamente le senatrici.

La Conferenza, con ogni probabilità, avrà luogo agli inizi di novembre.

\* \* \*

### Alla Commissione lavoro della Camera

#### IN DISCUSSIONE L'ASSISTENZA MALATTIA PER I NOSTRI FAMILIARI IN PATRIA

A quanto pare questa dovrebbe essere la volta buona. Il 19 luglio u.s. è iniziata alla Commissione lavoro della Camera la discussione intorno ai progetti di legge presentati per dare ai nostri familiari in patria l'assistenza malattia.

Se da un lato la cosa non può che rallegrarci, perché dimostra una svolta di più che la vasta azione Federale in questo campo, dall'altro ci contraria per il fatto che il relatore che ha introdotto i lavori, l'on. Cengarle (DC), ha sostenuto che gli oneri derivanti siano accollati per il 50 per cento all'emigrato, mentre il rimanente dovrebbe essere di competenza del governo italiano. Non crediamo sia il caso di rinviare gli estremi della nostra posizione; diciamo solo che così con-

condosi non è certo secondo giustizialità. In Commissione questo l'ha sostenuto anche l'on. Lizzero che è intervenuto a nome dei socialisti proletari e dei comunisti. L'on. Lizzero è stato dell'opinione che ci debba essere messo a disposizione il trattamento che viene riservato ai lavoratori occupati in Italia, i quali praticamente godono dell'assistenza gratuita. Vi sono state dunque delle posizioni divergenti che poi sono state messe da parte, avendo ognuno accondisceso a formare un comitato con il compito di formulare un'unica proposta di legge che salvaguardi i nostri diritti. A questo proposito vi è da sperare in bene, siccome molti parlamentari interessati alla faccenda hanno dimostrato di intenderla in questo senso.

### Alla Camera dei Deputati

#### Questi i nominativi del Comitato preposto alla trattazione dell'assistenza sanitaria per i nostri familiari rimasti in Italia

Il Comitato ristretto, a cui si è dato vita, nell'ambito della Commissione Lavoro della Camera, per giungere a formulare un unico progetto di legge a riguardo dell'assistenza sanitaria per i nostri familiari rimasti in Italia, è stato

formato con i seguenti parlamentari: on. Onorio Cengarle (DC), on. Mario Lizzero (PCI), on. Salvatore Angelo Gitti (DC), on. Vincenzo Marotta (DC), on. Libero Della Briotta (PSU), on. Achille Cruciani (MSI).

rebbero stati chiamati anche rappresentanti dei Sindacati italiani.

Nella lista non figura nessun sindacalista di nessuna corrente. Questo non può che limitare gravemente la competenza del Comitato, è nostro dovere segnalare l'opzione degli emigrati italiani ed a chi di competenza.

Ma, come dicevamo, prima di esprimere giudizi aspettiamo di vedere all'opera i quaranta membri nominati. E fin da ora auguriamo loro « buon lavoro ».

Zanfer Leonerdo, Forchstr. 84  
8008 Zürich

### LEGGETE NELL'INTERNO:

- « Problemi femminili » — pag. 2
- « Per la rinascita della Sardegna » — pagg. 6-7
- « La sottoscrizione in favore di E. I. » pag. 9
- « Conosciamo la Svizzera » — pag. 10

# Verso la conferenza nazionale della donna emigrata

## Come si lavora a Ginevra

*Pubblichiamo in questo numero un articolo della responsabile femminile della Colonia di Ginevra che conduce l'inchiesta che stiamo portando avanti con un certo successo.*

*Dal modo in cui ce ne parla nel suo articolo, appare evidente che per poter avvicinare le donne, (lei stessa ci dice che lavorano dalle 15 alle 19 ore al giorno), è necessario andare a trovarle, avvicinarci a loro.*

*E' stato in questo modo che ho potuto, nel giro di poche settimane, compilare un numero elevato di questionari che ci permetteranno, insieme a tutti quelli che si vanno raccogliendo in tutte le Colonie della Svizzera, di giungere alla nostra conferenza nazionale « La donna emigrata, il lavoro, la famiglia » con una buona preparazione e rivendicazioni esatte da formulare.*

Sulla porta un nome italiano, la mano a mezzaria non si decide a premere il campanello. Superare la timidezza, la paura di turbare la tranquillità, l'incertezza di una famiglia, danno un senso di panico che mi farebbe fuggire a gambe levate. Poi prevale la certezza dell'utilità di conoscere come si vive, di parlare, di discutere dei nostri problemi e di unirli tutti per avere una vita meno dura.

Un' volta sconosciuto viene ad aprire, spiegare con poche parole in fretta quello che si vuole per non farsi spartire la porta in faccia, non è facile ma è più difficile ancora superare le diffidenze.

A volte bastano semplici parole, che toccano nel vivo i sentimenti ed

i problemi degli emigrati.

Allora ci si trova circondati da tutta una famiglia, di cui poco prima ne ignoravi l'esistenza, ti si raggruppa attorno e ci si sente integrati in questa famiglia, si discute, ed ecco che affiorano tutti i problemi, le difficoltà, le speranze, che sono le difficoltà e le speranze di tutta l'emigrazione italiana.

Non c'è modo di rifiutare di sedersi a dividere la loro cena e mangiando si parla, bisogna usare parole molto semplici per vincere il loro naturale riserbo, eppoi le loro parole sono così semplici, così vive, così vere, che toccano il cuore e danno un senso di vivo calore; di utilità alla nostra attività.

Sifia sotto gli occhi la vita di sacrificio dell'emigrazione italiana, lo emigrato lascia il proprio paese per cercare condizioni di vita migliore ma appena posa piede in terra straniera, cominciano le difficoltà. Una delle più insormontabili è la lingua diversa. Poi la mancanza di assistenza, di informazioni, sbrigare le pratiche necessarie per iniziare il lavoro, è ricordato da tutti come una « via crucis ».

Trovare una casa è un'impresa disperata e bisogna adattarsi a quello che si trova, a volte è una piccola camera, senza comodità, dove si sta tanto male, dove si va solo per dormire, ma ugualmente parla via il 30 per cento di paga; altri si trovano un piccolo appartamento, che spesso, troppo spesso, è brutto e vecchio, ma l'affitto è tanto caro, che bisogna viverci in parecchie persone, creando così una coabitazione scomoda e penosa.

# I quesiti più urgenti della donna emigrata

Lo stato di vita delle sposate e delle nubili — Finisca la speculazione dei datori di lavoro — I sindacati si aggiornino per la parità nelle retribuzioni tra uomo e donna con medesime mansioni.

L'emigrazione degli ultimi anni ha coinvolto pure decine di migliaia di donne, protagoniste di esperienze nuove e spesso drammatiche, se si pensa che la maggior parte di esse non sapeva cosa fosse una fabbrica, una fonderia, un telaio, una macchina che richiede asservimento totale.

Tutto questo si può considerare positivo: la donna tutta dedicata alla casa, al marito ed ai figli appartiene ad un mito lontano. Complesse e nuove situazioni, però, la rendono insoddisfatta: per lei, lavoratrice, non esiste parità di diritti: deve continuare a fungere da moglie, da madre e da produttrice; si sente sfruttata da un meccanismo sociale che tende a snidare la sua funzione femminile nella società.

Vi sono donne che lavorano nelle fonderie, nelle industrie tessili, chimiche e nel settore ospedaliero ed alberghiero. Occupano posti di responsabilità, lavorano e rendono come e più degli uomini, ma il loro salario ne è di molto inferiore: manca la parità di retribuzione, ed in questo campo la Svizzera non ha ancora fatto un passo avanti, si discute per il suo assentiamento. E' ovvio comunque che il proble-

E' specialmente la donna a trovarsi in condizioni disagiate, il salario troppo basso la costringe a trovare qualcosa da fare dopo la fabbrica e così vediamo le donne fare degli orari di lavoro impossibili, senza contare che devono poi pensare alle pulizie, alla famiglia, lavorare 15-16 ore al giorno.

Mi diceva una donna: « E' vivere questo? Si lavora in fabbrica e fuori, i soldi non bastano, dobbiamo separarci dai nostri figli, abbiamo la preoccupazione dei figli e dei genitori vecchi e bisognosi di aiuto, lontani, la nostalgia della nostra patria. Perché non possiamo avere un lavoro nella nostra nazione? Non chiediamo altro che questo, un lavoro, che ci permetta di vivere vicini alle nostre famiglie, nella nostra terra. Ma se questo non è possibile, se il nostro governo ci deve "vendere", che ci venda almeno ad un prezzo più alto! »

Quello che vuole dunque l'emigrante è un lavoro nella propria nazione ma se questo per il momento non è possibile, almeno l'interessamento del nostro governo per farci avere condizioni migliori.

Ci accolgono con diffidenza, gli emigrati, parlando attraverso lo spiraglio della porta, ti lasciano abbracciandoti e ringraziandoti, con gli occhi pieni di speranza e di fiducia in un avvenire migliore.

Noi che siamo impegnati, meritiamo la loro fiducia, lottiamo in ogni momento della nostra giornata, affinché il domani sia migliore per tutti.

PINY SABATTI

RATO DALLE 5 DEL MATTINO ALLE 11 DELLA SERA.

Vanno a letto sfinito, spossatissimi. E quando incominciano a sentirsi riposati, trilla la sveglia: si devono alzare: incomincia una altra dura giornata.

Un'altra assurdità che non sappiamo da quale codice morale o giuridico sia stata sancita, è la legge che colpisce le donne in caso di gravidanza.

E' chiaro che ai datori di lavoro questo non interessa, a loro interessa l'efficienza della loro azienda, il profitto ed il rendimento di un'opera. Ma è altrettanto vero che una donna, rendendosi madre, non si è resa colpevole di nessun misfatto e di conseguenza non può essere messa sul lastrico per il volere di chiocchiosa. Mancano leggi atte a garantire i più elementari diritti della donna; manca l'organizzazione della loro forza. Non sono iscritte al sindacato di categoria e le poche che l'hanno fatto, non hanno fiducia, constatano che iscriversi al sindacato comporta esclusivamente il pagare le quote. I sindacalisti, creati e allevati a non si sa quale scuola, non considerano i problemi femminili nella loro entità. Forse non li conoscono oppure li vogliono ignorare. Basilea potrebbe offrire buone possibilità di sviluppo del sindacato. Ciò comporta però attività vere e pro-

prie, unite a visite negli ospedali, negli alberghi, ristoranti, industrie farmaceutiche ove lavorano donne in condizioni spesso disumane, con salari di fame, orari e cottimi impossibili.

3) Pensiamo alle centinaia di madri costrette a tenere i loro bambini clandestinamente rinchiusi in case come piccoli detenuti, senza poter dar loro alcuna istruzione. Pensiamo con rammarico e costernazione alle migliaia di madri che, non potendo portarsi i figli all'estero, li vedono sì e no una volta all'anno. E una volta estrane, poiché i loro piccoli le chiamano « zie ». Hanno perso senza merito l'appellativo a cui ogni mamma ambisce, insieme al particolare affetto destinato solo a loro, genitori.

Costatiamo che se pure hanno migliorato un poco la loro situazione economica, la loro famiglia ne paga moralmente. E tutti noi sappiamo che i frutti morali costituiscono le fondamenta dell'individuo, le sue prime radici. Pensiamo inoltre alle centinaia di famiglie completamente distrutte.

4) E' le ragazze emigrate? In che condizioni vivono? Emigrano alla ventura con la convinzione e la speranza di trovare un lavoro dignitoso che possa elevarle socialmente ed economicamente. Quando non trovano lavoro in fabbrica, cercano di arraggiarsi alla meglio ospedale, per un'occupazione in ospedale, in albergo, ristorante, con paghe oscillanti dai 300 ai 350 franchi svizzeri al mese. Un salario così basso non può permettere una tenore di vita decente, specie ad una giovane che ha bisogno di molte cosette per sentirsi donna in una società moderna.

Noi denunciemo le piaghe da risolvere. E' importante che le donne si organizzino e creino un Comitato femminile presso la Colonia Libera, svolgano un programma riguardante totalmente i loro problemi.

A nostro avviso i punti di prima considerazione sono i seguenti:

- 1) parità di retribuzione salariale nei casi in cui il lavoro femminile non differisca troppo (o solo per troppi aspetti) dal lavoro maschile.
- 2) Garanzia del posto di lavoro per le donne gravide.
- 3) Periodo maggiore di inattività lavorativa per la futura madre.
- 4) Attuazione di nidi d'infanzia che garantiscano tranquillità alle lavoratrici.
- 5) Giusta causa in caso di licenziamento.

La Colonia Libera Italiana di Basilea si impegna ad organizzare una conferenza femminile nella città di Basilea, quale preparazione interna alla Conferenza Nazionale che si terrà prima in Svizzera poi in Italia, promossa quest'ultima dal Governo italiano.

Care connazionali, noi siamo poco al corrente dei vostri problemi. Vi invitiamo quindi nella nostra sede per discutere con noi e con altre lavoratrici sulle possibilità e le prospettive di un celere miglioramento delle Vostre condizioni.

**dal "Quaderno dell'Emigrazione" Italiana di Basilea**

**Ritornate i formulari dell'inchiesta femminile alla Federazione C.L.I.**

# Anche a Soletta il gruppo femminile

Dal vasto e complesso fenomeno dell'emigrazione italiana, una figura si staglia netta, con contorni e caratteristiche più salienti, positive e negative, dell'emigrazione italiana; più o meno riconosciuta, essa è la vittima più grande, più vera fra quante l'emigrazione forzata esprime e perpetua. Già al suo primo contatto in cui viene a vivere e lavorare, a causa della non conoscenza della lingua del luogo, della malinconia e dei ricordi che la tengono legata ancora ad un altro mondo, è portata a chiudersi in sé stessa e ad isolarsi.

Man mano che il suo soggiorno all'estero si prolunga, che meglio conosce in nuovo ambiente, che i suoi rapporti con gli indigeni si intensificano, affrontano le conseguenze negative di una educazione incompleta e unilaterale, i contrasti psicologici, di una mentalità anacronistica si fanno più acuti.

Oltre alle difficoltà materiali ed ambientali, la donna emigrata si trova a dover affrontare, forse per la prima volta nella sua vita, i suoi veri e propri problemi sociali, umani ed ideologici.

E' una dura prova alla quale quasi mai la donna emigrata sa e può far fronte. E' a questo punto che l'ignoranza ed il dominio dell'uomo (i due tabù ancestrali della donna italiana), rilevano tutta la nefasta influenza esercitata nella sua formazione culturale e spirituale.

L'emigrata si scopre poco istruita; senza alcuna vera coscienza del suo stato, del valore e dell'importanza della sua funzione nell'ambito della famiglia e della società; non ha alcuna idea dell'associazionismo, non ha interessi artistici o culturali, non ha ideali; gli manca ogni spirito d'iniziativa. Almeno nella stragrande maggioranza del mondo femminile ciò è comprovato.

Il poco tempo libero che il doppio lavoro (in fabbrica ed in casa) le lascia, lo dedica a pochi e ben circoscritti svaghi, senza alcuna altra possibilità di evasione dalla vita e dall'ambiente abituarario di sempre.

Ma la convivenza, il contatto ed il continuo confronto con la donna svizzera, più indipendente e socialmente meglio considerata, acuiscono nella donna emigrata l'insoddisfazione per la sua condizione ovvietta e stimolano il suo desiderio di svilupparsi socialmente e impegnarsi per una emancipazione.

Estromessa fino a ieri da troppi valori ed interessi essenziali, la donna emigrata, si reclama oggi con fermezza e decisione.

Essa non vuol più rinunciare alla sua dignità di donna e di cittadina, alla parità di diritti con l'uomo ed alla sua funzione nella società moderna; faticosamente, ma decisamente, si va delineando una sua presa di coscienza chiara e coerente.

Proprio per favorire ed incrementare lo sviluppo ed il miglioramento della donna emigrata, per darle i mezzi e l'occasione per affrontare e risolvere, almeno in parte, i suoi numerosissimi problemi, la Colonia Libera hanno istituito, a livello cantonale, un Gruppo femminile.

In esso le nostre donne troveranno l'ambiente ideale per sviluppare la propria personalità, ad investire le proprie capacità nelle varie attività sociali, culturali, artistiche e ricreative che dovranno intraprendere, migliorare e qualificare. Con esso si vuol porre riparo ad una mancanza che dura da troppo tempo. Si vuol assolvere ad una esigenza e ad un dovere da più parti espressi ed auspicati.

**p. il Comitato Regionale di Soletta: G. Por**

# L'EMIGRAZIONE E LE SUE LEGGI

## La Convenzione di stabilimento e consolare del 1868

Un lettore ci ha scritto per farci notare che, secondo lui, dopo un secolo di emigrazione italiana in Svizzera le leggi, le convenzioni e gli accordi relativi non sono poi tanto avanzate circa le garanzie per il mantenimento della occupazione e della dimora, il cambiamento di cantone, professione e posto di lavoro e così via.

In verità, crediamo si possa affermare che nel corso di questo secolo non solo le leggi e gli accordi non sono « avanzati », ma sono divenuti sempre di più limitativi e restrittivi, con l'eccezione rappresentata dalla Convenzione del 1962 e dall'Accordo di emigrazione del 1964, il quale peraltro, relativamente alle condizioni di soggiorno, non fa che tornare alla « Dichiarazione » del 1934 concernente l'applicazione della « Convenzione » italo-svizzera di stabilimento e consolare del 1868. In questa « Dichiarazione » il periodo di permanenza ininterrotta richiesta per poter cambiare cantone, posto di lavoro e professione veniva fissato in 5 anni. Mentre l'accordo di emigrazione del 1948 elevava questo limite a 10 anni.

Per soddisfare la domanda del nostro lettore, crediamo utile ed interessante pubblicare il testo della « Convenzione » italo-svizzera di stabilimento e consolare del 1868, la quale, se è stata integrata da successive « Dichiarazioni » e accordi bilaterali non è mai stata, tuttavia, abrogata.

Art. 1 — « Gli italiani saranno ricevuti e trattati in ciascun Cantone della Confederazione svizzera, relativamente alle persone e alle di loro proprietà, sullo stesso piano e nello stesso modo, al presente e nell'avvenire, degli immigranti provenienti dagli altri Cantoni.

Reciprocamente, gli svizzeri saranno ricevuti e trattati in Italia, relativamente alle persone e alle di loro proprietà, sullo stesso piano ed allo stesso modo dei nazionali.

In conseguenza di ciò, i cittadini di ciascuno dei due Stati così come le loro famiglie, purché si conformino alle leggi del paese, possono liberamente entrare, viaggiare, soggiornare e stabilirsi in qualsiasi parte del territorio, senza che per quanto concerne il passaporto ed i permessi di soggiorno e l'autorizzazione ad esercitare la loro professione, siano sottoposti ad alcuna tassa maggiore o condizione, che siano diverse da quelle previste per i nazionali. Essi possono commerciare, tanto all'ingrosso quanto al dettaglio, esercitare tutte le professioni e le industrie, alloggiare ed occupare case, magazzini, laboratori, stabilimenti, di cui avranno necessità, effettuare trasporto di merci e capitali, ricevere consegne tanto dall'estero che dall'interno senza che per tutte o una sola di queste operazioni i suddetti cittadini siano assoggettati ad obblighi o imposte maggiori e più onerose di quelli ai quali sono, o potranno essere in avvenire, sottoposti i nazionali, salvo le precauzioni di polizia che sono usate al riguardo degli immigrati da nazioni più favorite. Essi saranno gli uni e gli altri su un piede di perfetta uguaglianza in tutti i loro acquisti come in tutte le loro vendite, liberi di stabilire e di fissare i prezzi degli effetti, merci e oggetti qualsiasi, tanto importati che nazionali, sia che essi li vendano all'interno, sia che li destinino all'esportazione, salvo a rispettare esattamente le leggi ed i regolamenti del paese. Essi godranno della stessa libertà per curare in proprio i loro affari, presentare in dogana le relative dichiarazioni, o incaricare persone di fiducia, come fattori, agenti, consegnatari, interpreti, per lo acquisto o la vendita dei loro beni, effetti o merci. Essi avranno ugualmente il diritto di ricoprire tutte le funzioni che gli verranno assegnate dai loro compatrioti, o dai nazionali, in qualità di fattori agenti, consegnatari o interpreti.

In fine, essi non pagheranno affatto, a cagione del loro commercio o della loro industria nelle città o luoghi dei due Stati, né quali si sono stabiliti, o nei quali risiedono temporaneamente, diritti tasse o imposte che siano superiori a quelle pagate dai nazionali o dagli immigrati delle nazioni più favorite; ed i privilegi, immunità o altri vantaggi qualsiasi, di cui godono o godranno in avvenire, in materia di commercio o industria, i cittadini di uno dei due Stati saranno comuni a quelli dell'altro. Non sono tuttavia compresi nei vantaggi menzionati qui sopra l'esercizio dei diritti politici e la partecipazione ai beni dei Comuni, delle corporazioni o fondazioni, nei quali i cittadini di uno dei due paesi stabiliti nell'altro non potranno essere ammessi come membri o a titolo di proprietari ».

(A cura di G. PICCIATI)

## Al Senato Le dichiarazioni del Ministro Pieraccini e del relatore di maggioranza per la programmazione confermano la nostra linea

Al Senato, nel corso del dibattito sul disegno di legge per la programmazione economica nazionale, si è parlato anche dei nostri diritti previdenziali. Furono presentati alcuni emendamenti alla legge che, se pur non accolti, hanno avuto il pregio di far pronunciare alcune grosse personalità, le quali, con quanto dichiarato, hanno dato testimonianza della giustezza dell'impostazione nostra per quanto concerne quei problemi. I senatori Tomasucci e Salati, del PCI, avevano proposto che nella legge fosse inserito quanto segue:

« Per i lavoratori italiani emigrati all'estero si dovrà provvedere alla integrazione delle prestazioni ad essi spettanti in relazione al loro rapporto di lavoro all'estero, in modo che il loro trattamento previdenziale ed assistenziale non risulti in nessun caso inferiore a quello di cui usufruiscono i lavoratori occupati in patria e delle loro famiglie ». Il Ministro Pieraccini e il senatore Trabucchi, relatore di maggioranza, ebbero a dire che la proposta era valida, ma che per il momento non si poteva accoglierla.

Un altro emendamento fu tenuto in considerazione solo come raccomandazione per il fatto che parte delle cose che si richiedevano erano già contemplate nell'o.d.g. presentato dal senatore Viorcelli del PSU. Il testo dell'emendamento diceva che « A tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori emigrati all'estero e delle loro famiglie si dovrà provvedere ad introdurre nuove norme giuridiche concernenti in particolare la garanzia della partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori: a) alle trattative per la stipulazione di accordi e convenzioni in materia di emigrazione;

b) al controllo sulla loro attuazione  
c) all'istituzione di un consiglio nazionale per l'emigrazione, quale organismo consultivo della politica emigratoria composto di rappresentanti dei ministri degli Esteri e del Lavoro, da esperti della materia, nonché dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane e delle associazioni dei lavoratori italiani all'estero ».

Come si è visto la linea della F.C.I.L.I. è stata riconosciuta giusta in autorevoli ambienti e ciò è inclinamento a perseverare lungo il cammino tracciato.

## Approvata la nuova legge sui passaporti

Nella seduta del 26 luglio il Senato della Repubblica ha approvato definitivamente una legge che in modo nuovo regolerà la distribuzione dei passaporti.

Le riforme più importanti suonano così: 1) il cittadino maturo il diritto ad avere il passaporto all'età di vent'anni; 2) il termine massimo di consegna del documento è di quindici giorni dal momento della richiesta; 3) il passaporto sarà valido per la durata di cinque anni; 4) potrà essere usato per esportare in tutti i Paesi con i quali l'Italia intrattiene rapporti diplomatici; 5) la tassa annuale da pagarsi sarà di lire mille; 6) esenzioni a quest'ultima saranno concesse a chi emigra per ragioni di lavoro, ai missionari, ai lavoratori versanti in particolari stati di bisogno, agli italiani residenti all'estero che rientrano per prestare servizio militare.

**1967 anno del  
TURISMO PASSAPORTO PER LA PAGE**  
**La SEZIONE NAZIONALE TURISMO A.R.C.I.  
ti invita a trascorrere una VACANZA DI 11  
GIORNI A CUBA dal 27 dicembre 1967 al 6  
gennaio 1968 - L. 285.000.**  
**Per informazioni rivolgersi alla Federazione  
C.L.I., Militärstr. 109 - 8004 Zurich**

## LETTERE AL GIORNALE

Cara « *Emigrazione Italiana* »,

Mi si vorrà scusare se con la presente vengo a disturbare, ma quanto ho da dire mi sembra di un certo interesse, perciò spero che mi si perdonerà.

Erano due anni che non andavo in Italia per ragioni di economia, ed ora che ci sono stato penso che sarebbe stato meglio se mai fossi partito. La situazione che ho trovato nella mia provincia, Lecce, mi ha del tutto sconcertato, mutando le mie ferie in un inferno.

Ero partito con l'intenzione di collocare i miei pochi risparmi e cercarmi un lavoro per poter rientrare (sono otto anni che vivo in Svizzera), ma tutto mi ha deluso. Per riuscire a compere un apparenamento in posti dove ci sia lavoro per me (sono tornatore) ci vuole una barca di soldi, e per quello che riguarda l'occupazione è come un ago in un pagliaio.

Stille prime non volevo credere a quanto i paesani mi dicevano, ma poi ho fatto l'esperienza diretta informandomi presso ambienti che queste cose le trattano di giorno in giorno. Da Lecce, e dalla Puglia in generale, ora emigrano anche coloro i quali hanno una professione. Oltretutto circa sono i posti di lavoro che occorrerebbero e questo senza contare i settantamila leccesi o comunque salentini, che già sono all'estero.

In Svizzera mi era arrivata la notizia che l'Amministrazione di centro-sinistra aveva promesso di creare trentamila posti di lavoro e su ciò fidavo per sistemarmi. Cosa mi si è detto invece? Che chi è al governo della provincia prevede che dovranno uscire dalla produzione altri 18.000 lavoratori nei prossimi cinque anni, mentre i nuovi posti di lavoro sarà già tanto se toccheranno le cinquemila unità.

Come posso allora arrischiare a muovermi con una famiglia alle spalle? A quali imprevisi la esporti? Devo per forza stare qui e sperare che la Svizzera non decida di ridurre ulteriormente il numero dei lavoratori italiani.

Ora chiedo: non si può proprio fare niente? No, come organizzazione, non potremmo iniziare una più approfondita azione nei confronti di Roma affinché qualcosa si muova? Dico questo nonostante sappia che le Colonne sempre hanno operato per questo intento; sono dell'idea però che molto ancora si possa fare.

La mia lettera vuole solo essere motivo di constatazione di una situazione e sprone per l'azione futura della Federazione. Si ricordi che molti come me sono nauseati dall'esito che ci è imposto.

Grazie e cordiali saluti.

A. TUCCI

**Tabari & Tumer**  
**Portorico 1a.**  
**Nr. 25**

DÉTAIL  
fr. 3.45

**NAZIONALE**  
**Nr. 25**  
**250 GRAMMES Net**

Coupe  
FR

USA

# In rivolta i negri

Risolvere i loro problemi significa: giustizia

Accanto ai focolai di guerra che qui e là nel mondo seguitano a dimangiare con gran pericolo per tutta l'umanità, gravi sono anche le ragioni che fanno meditare per lo stato dei rapporti che regolano la sopravvivenza di grandi masse di popoli di colore. Sino a che s'era trattato di avvenimenti che investivano paesi di recente formazione, l'uomo della strada era stato portato a considerarli con un certo distacco, sull'onda d'una dialettica orchestrazione di stampa. Quegli avvenimenti erano fatti passare come il libero sfogo di lotte intestine e nei confronti del Sud Africa e della Rhodesia — tanto per citare i più esposti — ci si limitava alla semplice deplorazione. Della furbesca, sottile presenza del nuovo colonialismo, fomentatore e schiavista in definitiva, nulla si diceva e lo si presentava come re-golatore e pacificatore di quelle cose nazionali.

Ora pare invece che l'opinione pubblica mondiale l'intenda altrimenti e ciò in causa di quanto accade negli Stati Uniti d'America: da New York a Chicago, da Detroit a Birmingham, sino a toccare i centri della California. I negri americani si sollevano, hanno smesso di reclamare tramite le merce ed i comizi: impugnano le armi, combattono e le vittime si nanzitutto dimostrano la volontà suseguono. Grandi città, come

Detroit, subiscono trasformazioni apocalittiche e i danni sono dell'ordine di miliardi di dollari.

Perché tutto questo? Perché si è giunti a tal estremo? Quali sono le molle che hanno liberato dai ceppi il mostro della guerra civile, dato che in altro modo è impossibile definire quegli sviluppi?

All'inizio dei torbidi la stampa benpensante aveva tentato di minimizzare la cosa e quindi, quando gli incendi e le devastazioni avevano raggiunto proporzioni non più contenibili nella bisaccia della credibilità dell'uomo medio, aveva cambiato registro profondendosi in sforzi che facevano apparire il negro come la violenza e la futilità incanata. Ma è possibile tutto ciò? Si può credere che a Detroit sia nato quello che è nato solo per protestare nei confronti del fermo di alcuni avventori negri sorpresi in un locale che smerciava alcoolici dopo l'ora stabilita dalla legge? Le varie argomentazioni mostrano la corda se si considera che a Detroit vive mezzo milione di negri e che gran parte di questi sono impegnati in quelle azioni. Il fuoco dunque covava sotto la cenere.

Un fuoco fatto di secolari sopportazioni, di vessazioni e rinunce imposte dall'errata concezione che della vita hanno gran parte delle

autorità americane. Secondo « Il

Giorno » del 26 luglio u.s. i negri « hanno perso quel tanto di patria che avevano, sia pure con le catene, nel profondo Sud e sono ai margini, disperatamente, rabbiosamente ai margini della civiltà industriale ». Dunque e innanzitutto, vi sono motivi economici che determinano la situazione: il bianco americano non si è ancora liberato dell'alta considerazione che ha di se stesso e gli è duro rinunciare ai privilegi che gli derivano dal mantenere il negro in stato di subordinazione. Alcune organizzazioni statunitensi hanno pubblicato statistiche eloquentissime al riguardo, una delle quali dà per certo che le famiglie negre guadagnano solo il 56 per cento rispetto a quanto incamerano quelle dei bianchi.

Ma il negro non pretende che solo il reddito nazionale sia meglio ripartito e che tutte le istituzioni gli siano messe a disposizione, « I negri chiedono ai bianchi di guardarsi negli occhi, come si guarda un fratello, un amico, un proprio simile. Chiedono un sorriso " normale " ». (« Il Giorno », 26 luglio).

Già nella scuola il negro subisce le conseguenze dell'egoismo bianco: lo si guarda dall'alto in basso, gli si elargisce una « istruzione degradata » che poi da sola opera precludendogli un'infinità di strade.

Di chi allora le responsabilità? Che possono fare le autorità per arginare e modificare i distorti intonamenti di vasti strati della popolazione bianca americana? In politica di mettere in pratica quan-

to sancito in materia di diritti ci-

vili dalla Corte suprema e quindi approntare un esame intorno al sistema americano che Clark Kissinger, ex - segretario dell'Associazione degli studenti per una società democratica, così ha definito: « Immaginate che il " sistema " sia una tavola imbandita. A capotavola siede L'ndon Johnson. I sindacati hanno un posto a tavola, e un posto a tavola hanno gli industriali, gli industriali edili, gli agricoli, i commercianti. In questo momento, i poveri non siedono a tavola con costoro: ricevono soltanto alcune briciole che vengono loro gettate. Bene: noi non vogliamo ottenere un posto a questa tavola. Noi, questa tavola, vogliamo rovesciarla ». Se il movimento ha dunque simili intenzioni vi è una ragione in più per Johnson e compagnia per correre ai ripari: i negri USA sono circa 22 milioni e nessuno dovrebbe disconoscere che rappresentano una notevole forza d'urto.

Sino a quando però il presidente vorrà « eliminare o punire i colpevoli » dei disordini e poi chiudere il, situazioni come le recenti non potranno non riprodursi. Il negro dovrà essere considerato UOMO in ogni momento e non solo quando fa comodo.

Questo, oltre il resto, segnerà lo sganciamiento e la perdita di autorevoli esempi per quei paesi che sul razzismo si basano e che spadroneggiano tra cittadini e cittadini mettendosi all'ombra della nazione che ad ogni piè sospinto è indicata come modello di civiltà.

ALDO SABRE

## Il pensiero di U Thant sull'apartheid

Il 25 luglio u.s. si è tenuto a Kitiwe, nello Zambia, un seminario di studio sui problemi inerenti all'apartheid », la politica segregazionista in auge nell'Africa del Sud.

Per l'occasione il segretario generale dell'ONU U Thant, ha inviato un messaggio ai partecipanti nel quale, fra l'altro, è scritto: « Noi speriamo che, come spesso avviene nei casi umani, le ore più tristi siano quelle che precedono la luce ».

U Thant ha poi riconosciuto la giustezza della lotta dei popoli sud-africani per liberarsi dalla discriminazione razziale e dal colonialismo ed ha auspicato che il mondo intero operi per aiutarli nella gravosa impresa che li vede impegnati.

Ha anche precisato che... « I rappresentanti di molte nazioni si sono riuniti a Kitiwe perché, nonostante le fitte nubi che si addensano sull'orizzonte politico mondiale, essi vedono un futuro in cui il colore della pelle dello uomo non sarà più considerato come il più significativo elemento della sua persona. Essi vedono un mondo nuovo in cui ci sarà una sola razza: quella umana ».

## PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

### Ufficiale presa di posizione della FCOM intorno

### a quattro nostri problemi

La lettera inviata alla delegazione svizzera della Commissione mista italo - svizzera, al sen. Oliva e alla Ambasciata d'Italia a Berna.

Il 3 luglio u.s. la Federazione operai metalurgici del Sindacato cristiano - sociale ha fatto pervenire alla delegazione svizzera in seno alla Commissione mista, previsto dall'accordo di emigrazione tra l'Italia e la Svizzera, una lettera che auspica una migliore regolamentazione di questi problemi che ci concernono. Il fatto è degno di nota perché testimonianza che finalmente qualcosa sta muovendosi anche nell'ambito dei sindacati svizzeri, mentre, d'altro canto, conferma la giustezza delle nostre analisi.

Di seguito pubblichiamo quindi il testo del documento, che è stato inviato anche al sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, sen. G. Oliva, e all'Ambasciata d'Italia a Berna.

In previsione della riunione della Commissione mista italo - svizzera, ci permettiamo avanzare delle osservazioni a cui i lavoratori italiani organizzati nella FCOM annettono molta importanza.

Chiediamo alla delegazione svizzera che, tra gli altri problemi, siano discusse con la delegazione italiana le seguenti proposizioni:

a) Quando sono in atto provvedimenti federati sulla riduzione della manodopera straniera, si deve cercare di impedire che i datori di lavoro assumano nuovi lavoratori dall'Italia finché sono disponibili emigrati licenziati in Svizzera.

b) Sollecitare l'applicazione dell'art. 13 dell'accordo di emigrazione, relativo all'adattamento alle condizioni di vita della Svizzera dei lavoratori italiani. Chiarificando specialmente in quale modo e con quali mezzi le associazioni private e in primo luogo i sindacati possono dare il loro contributo attraverso una appropriata collaborazione.

c) Circa l'imposizione fiscale alla fonte effettuata ai lavoratori italiani constatiamo che un siffatto sistema di tassazione non può equamente soddisfare e che provoca continuamente nuove reazioni negative e sgradevoli da parte dei lavoratori interessati. Perlopiù nel Canton Zurigo si verificano delle differenze nel trattamento fiscale che sono indistabilmente poco chiare o che non si possono rispettivamente spiegare. In particolar modo ai danni dei lavoratori stagionali.

d) Considerando l'urgenza del problema, anche in relazione allo scarso onere finanziario occorrente per la sua soluzione, auspiichiamo una soluzione soddisfacente e generata del trasporto delle salme dei lavoratori italiani deceduti in Svizzera, eventualmente sulla base di una copertura assicurativa.

Sperando di poter contare sulla Vostra gradita comprensione e portandoci i dovuti ossequi, la Federazione c.s degli operai metalurgici della Svizzera: il presidente: Consiglieri nazionale dott. A. Hell; il segretario centrale per i soci italiani: G. Bosa ».

## LETO E RILETTO

### Questione di gusti

All'assemblea generale delle industrie chimiche, piastrino fondamentale dell'esportazione svizzera dopo la branca dell'orologeria, il presidente della Federazione, Etienne Junod, direttore generale della Hoffmann - La Roche, ha detto tra l'altro:

« Nei Paesi del Mercato Comune, che sono i nostri concorrenti più diretti, uno dei successi maggiori dei poteri pubblici è costituito dalla introduzione delle norme che favoriscono la libera circolazione dei lavoratori, allo scopo di porre rimedio alla minaccia di una carenza di manodopera disponibile in certi luoghi e in certi settori. E la Svizzera? Riduce il contingente dei lavoratori stranieri. E non mi risulta affatto che la nostra società sia in un periodo di disoccupazione ».

\*\*\*

### Le cifre del "piano"

Con la programmazione economica nazionale è nata la malattia delle cifre. Si citano dati, statistici che in una girandola di numeri che fa perdere la testa e, spesso, la visione reale dei problemi che attendono di essere risolti.

In questo clima di festa paesana caratterizzata dalla girandola di cifre e numeri ogni ministro si dà da fare per dimostrare, cifre alla mano, che le tappe del « piano », nel settore che lui dirige, sono state raggiunte e superate. Essendo piuttosto difficile andare ad accertare se le cifre corrispondono poi alla realtà, l'uomo della strada si augura che siano vere e che quindi davvero la produzione

sia aumentata, la produzione di finocchi anche e perché no, anche quella dei meloni. E si augura che anche gli stipendi ed i salari aumentino, perché finora non se ne è accorto per nulla. Spera nelle previsioni del « piano ».

Preso nell'ingranaggio dell'uforia dei numeri, anche il sen. Oliva, sottosegretario all'Emigrazione, ha tenuto a dimostrare che anche il suo dicastero ha raggiunto le cifre previste dal « piano », anzi le ha superate. In una conferenza stampa tenutasi recentemente a Roma per presentare la nuova edizione del volume « Problemi del lavoro italiano all'estero — Relazione 1966 », il sen. Oliva, trattando « il tema emigrazione e programmazione nazionale, ha affermato che l'emigrazione mantiene, anzi supera il ritmo assegnatole dal piano ».

Bravi, lavoratori emigrati. Una nuova tappa nella realizzazione del « piano » è stata raggiunta e superata. Avanti verso nuovi traguardi, per far sì che sparisca la disoccupazione e aumenti l'attivo della bilancia commerciale italiana, e l'Italia possa disporre di maggiori riserve di valuta pregiata, perché il « piano » sia realizzato e in Italia ci sia benessere per tutti. Il « piano » ci ha assegnato un ritmo di sviluppo. Cerchiamo di mantenerlo anche in futuro, e di dare le dovute soddisfazioni al sen. Oliva. Se poi avete dei problemi che, come quello dell'assistenza malattia ai familiari rimasti in patria, si presentano « ardui » nella loro soluzione, non preoccupatevi ed abbiate fiducia nelle cifre, nei numeri, nelle statistiche del piano...

Così la va'...

ARIOSTO

## Si riparla di ridurre gli operai stranieri

In un rapporto che sarà esaminato dalle Camere elvetiche in settembre, il Consiglio federale raccomanda di respingere un'iniziativa popolare — corredata da 58 mila firme, presentata dal « partito democratico » di Zurigo — che chiede una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri in Svizzera.

Nel progetto si auspica l'introduzione di un articolo nella Costituzione che limiti il numero dei lavoratori stranieri (e famiglie) e non oltre il 10 per cento della popolazione totale.

Attualmente gli stranieri sono circa 860 mila; con la riduzione prevista dovrebbero scendere di circa 260 mila.

Il Consiglio federale, pur accettando il principio che la penetrazione straniera presenti pericoli, afferma che anche una limitazione del cinque per cento annua sarebbe dannosa all'economia del Paese e dovrebbe esser inoltre respinta per motivi politici ed umanitari.

Il Consiglio elveticano che la penetrazione straniera deve essere limitata mediante misure eque e deve nel contempo essere favorita l'assimilazione degli immigrati.

La proposta sarà comunque sottoposta a referendum popolare perché appoggiata da più di 50 mila firme.



## Il risveglio sociale dei Sardi in Svizzera

Non varrebbe il caso di ripetere sulle conseguenze psicologiche cui va incontro un emigrato quando viene a trovarsi sul luogo d'emigrazione se, nel mio caso, come per tanti miei conterranei, non ci fosse stato un fatto determinante che è riuscito a darmene una giusta misura ed a scuotermi dalla mia apatica vita d'ogni giorno un avvenimento del tutto eccezionale.

Già da parecchi anni qui emigrato, trascorro una vita (con'è per tutti gli emigrati in generale) piatta e monotona, senza varianti che si discostassero dai soliti impegni di lavoro, di economia, e di rapporti con una ristretta cerchia di conoscenze.

Ma in occasione di una riunione a Zurigo, qualche tempo fa, ove era di passaggio l'on. Del Rio (e per la qual cosa si erano dati convegno un paio di centinaia di sardi), accadde quello che non avrei mai pensato potesse succedere.

Ciò che mi indusse a muovere i miei passi verso la Casa d'Italia di Zurigo, in quel pomeriggio, fu probabilmente solo la curiosità ed un inesperto bisogno di sentirmi, sia pure solo per qualche ora, fra le nostre genti, sentire il mio dialetto, magari aver la combinazione di trovare qualche compaesano per intrattenermi poi a far quattro chiacchiere (impregnate di nostalgia, di ricordi e di rimpianti).

Fino al discorso ufficiale dell'on. Del Rio non avvenne niente di fuori del comune. Ma l'atmosfera cambiò quando cominciarono gli interventi, con le domande di chiarificazione e l'esposizione di particolari punti di vista da parte del pubblico presente in riferimento agli argomenti più consistenti del discorso dell'onorevole, che aveva tracciato una panoramica politico-economico e sociale della Sardegna d'oggi.

Molti di noi presenti si ritrovarono improvvisamente risvegliati agli interessi della situazione regionale, quali emigrati in primo luogo, ma soprattutto quali cittadini con una coscienza civile e democratica. Finiti che dopo la chiusura del « convegno », molti di noi si ritrovarono a formare capannelli in cui il fervore della discussione era oltremodo animato e interessante.

Questi primi scambi di vedute ebbero la loro naturale conseguenza di sfociare in accordi di persone che convenivano di ritrovarsi per costiture dei gruppi sardi (non solamente nei centri vicini a Zurigo) laddove le condizioni ambientali lascino prevedere che questi possano dar vita ad iniziative che consentano ai nostri conterranei di esplicare magrinamente la loro personalità; per sentirsi più vicini nella lontananza dalla nostra isola, per discutere della situazione generale della nostra regione, delle possibilità di lavoro che si potrebbero creare laggiù qualora il Governo regionale sapesse impostare una oculata politica sociale, economica, sul turismo, sulla pastorizia, sull'industria estrattiva e metallurgica, sull'ordinamento scolastico e la sua estensione a più vasti ceti della popolazione.

Tutto questo ci verrà facilitato dal fatto che già molti di noi sardi militano nelle Colonie Libere e perciò abbiamo già una certa esperienza associativa.

I gruppi sardi, affiliati alla Federazione delle Colonie Libere, sapranno certamente dare una risposta positiva alle esigenze ed aspirazioni più immediate e sentite degli emigrati in Svizzera poiché la volontà, l'intellegenza, lo spirito d'iniziativa, l'anelito ad una vita migliore e più intensa di noi. E sapremo farci un dovere di aderire a questi gruppi per sostenere e vivificarne le funzioni e l'opera.

Ritacciandomi all'inizio di questo scritto, aggungerò che la provvidenziale visita dell'on. Del Rio è riuscita a scuotere psicologicamente tutto un ambiente che, in dipendenza della trasposizione in una società in cui è venuto a trovarsi quale forza di lavoro emigrata, si trova davanti un futuro meno vuoto di intressi sociali.

Diffatti ora la mia vita, come quella di tant'altri conterranei, è cambiata. Abbiamo trovato modo di darle un significato ed un contenuto morale più soddisfacente: ci diamo da fare per i nostri gruppi.

Non ci sentiremo più isolati e condannati alla monotona vita dei primi tempi dell'emigrazione perché ci si aprono nuove prospettive, interessanti possibilità di evasione e di conoscere nuove esperienze sociali.

Quel pomeriggio domenicale (come dicevo in precedenza) è valso ad aprire nuovi spiragli di vita, per farle nuove conoscenze, rinverdire assopiti e dimenticati interessi e valori morali, intellettuali e sociali.

S. MONTI

### « EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile: Giovanni Medri

Esce una volta al mese

Abbonamenti: annuo . . . . . fr. 4.-  
estero . . . . . fr. 7.-  
sostenitore . . . . . fr. 10.-

Conto chèque postale: Zurigo 80 - 57163

Pubblicità: Federazione Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo

ANNUNCI: Fr. 0,35 per millimetro-colonna.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia: « Grafica Bellinzona » S. A. 6501 Bellinzona

## UNA LEGGE REGIONALE SARDA

Ritorniamo utile soffermare l'attenzione dei lettori su una legge del 1965 della Regione autonoma della Sardegna e sul regolamento di attuazione della medesima che ha subito alcune importanti modifiche nel settembre 1966.

Come è noto, il 7 aprile 1965, il Consiglio regionale sardo ha approvato la legge regionale per l'istituzione del fondo sociale della regione sarda ». Tale legge ed il successivo regolamento di attuazione decreto del 14.5.1965 pone al carico del fondo le spese per:

- 1) l'assistenza materiale, morale, culturale e sociale ai lavoratori sardi in genere ed in particolare ai lavoratori emigrati dalla Sardegna e che in Sardegna conservano la residenza ed alle loro famiglie;
- 2) la prima sistemazione e la eventuale riqualificazione dei lavoratori emigrati e le loro famiglie che ritornano in Sardegna;
- 3) una indagine sulla emigrazione sarda per stabilirne le cause, l'entità, le localizzazioni, le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e le loro famiglie.

Il programma annuale di interventi deve essere approvato dalla Giunta regionale, su proposta dello Assessore al Lavoro e Pubblica Istruzione, sentito un comitato di 17 membri, tra i quali sei rappresentati dalle organizzazioni sindacali.

Il regolamento di attuazione, modificato, come abbiamo detto, nel settembre 1966, prevede che l'assistenza morale, culturale e sociale ai lavoratori sardi emigrati sia attuata: favorendo e promuovendo il sorgere di circoli culturali e ricreativi nelle località di concentrazione degli emigrati; pubblicando un notiziario; concedendo borse di studio a favore dei figli a carico degli emigrati che conservano la residenza in Sardegna. Sono anche previsti interventi finanziari per l'affitto e l'arredamento dei locali, la formazione di biblioteche, emiroteche, discoteche, ecc.

Il predetto regolamento oltre al problema del rimborso delle spese di viaggio al lavoratore e alle eventuali persone a carico quando rientra in Sardegna per occupare un posto fisso di lavoro ed al contributo forfetario per il trasporto delle masserizie e del mobilio, specifica, all'art. 5, che le indagini possono essere effettuate sia direttamente dal-

l'Assessorato al Lavoro e P.I. che, previa stipulazione di apposite convenzioni, tramite enti legalmente riconosciuti che esplicano la loro attività nel campo dell'emigrazione.

Non sappiamo quale sia stata nei due anni trascorsi dalla promulgazione della legge regionale e del relativo regolamento l'attuazione pratica della legge. La stessa, inoltre, può essere sottoposta a varie critiche specie nella parte relativa agli interventi a sollievo della disoccupazione.

Ciò non significa, però, disimpegno delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni democratiche per una corretta applicazione della legge regionale e per modificarne il contenuto rendendolo più aderente alla realtà sarda ed alla realtà dei

SCIÀFFUSA

## NATO IL CIRCOLO SARDO 'IGHNUSA,

**Le ragioni per cui i sardi vi aderiscono — Cosa si prefiggono è « FORZA PARIS (Avanti insieme) » è il loro motto e programma**

La Colonia Libera Italiana di Sciàffusa ha fondato un circolo composto di sardi che risiedono in quella città: il Circolo Sardo « ICHNUSA ». Alla decisione vi è giunta spinta da sardi illuminati che, se ben lontani dal pretendere trattamenti preferenziali per i conterranei, così hanno suggerito per assolvere a un compito e riuscire a superare le barriere che seguitando cercherò di illustrare.

I sardi — questi taciturni italiani che per secoli e secoli sono stati soggiogati da tanti popoli (saraceni, romani, spagnoli, borboni, genovesi, pisani) e con in casa un nemico implacabile: la malaria — i sardi, dicevo, dopo 106 anni di amministrazione italiana si sentono ancora dominiati...!

Perché? Perché la Sardegna, luogo d'origine di personalità insigni di cui l'Italia va superba: Grazia Deledda (Premio Nobel), Sebastiano Satta, Antonio Gramsci, quindi valenti giuristi e uomini di stato, è sempre stata considerata una colonia (non Libera), terra di conquista da cui attingere carne da cannone (leggi « Brigata Sassari »), minerali di piombo, zinco, argento, ferro, carbone, talco e... più non dico. Dunque la si è sempre tenuta in considerazione per prendere e arricchire pochi e a migliaia e miglia lontano, per trasportare come per i minerali di ferro che venivano e vengono lavorati nel continente e quindi tornano sotto forma di prodotti finiti e con il prezzo annesso del tutto finito: tanto per me che ti ho dato l'idea, tanto per te che hai fatto il sensale, tanto per lui che ha trasportato il minerale, tanto per noi che abbiamo lavorato il prodotto, tanto per voi che lo reimportate, tanto per loro che lo rivendono: sei persone in tutto...

La Sardegna per lungo tempo è stata e ancora è (non certo però il sito ove villeggia Karim Kan: intendo quella dei comuni mortali) lo spauracchio dei militari e statali in genere che perdono colpi o vanno controcorrente. E' ormai diventato luogo comune in quegli ambienti il dire: « Atteno ti trasferisco in Sardegna ». Questo della terra che ha dato all'Italia uomini fieri, ospitali, leali, coraggiosi, pazienti e laboriosi. E i banditi, si dirà? Bhé, quelli l'Italia se li è creati da sé; e a tutti l'oggi rimane che la Sardegna è veramente il « mammoth » per molti adulti.

Questo è quello che pensano i sardi e di conseguenza sono ombrosi, diffidenti nei riguardi di tutto ciò che non sono i sardi stessi a compiere.

Si può dar loro torto? La Colonia di Sciàffusa tutto questo l'ha compreso ed ha organizzato

lavoratori sardi emigrati.

La legge regionale riveste, a nostro parere, una importanza di rilievo il dove si prevedono indagini compiute anche tramite enti legalmente riconosciuti che esplicano la loro attività nel campo dell'emigrazione e il dove si intende favorire il sorgere di circoli culturali e ricreativi. L'azione delle organizzazioni sindacali e democratiche in Sardegna e quella che i lavoratori sardi compiono nelle varie zone di emigrazione verrebbe così a saldarsi.

Infine, l'esperienza della legge sarda potrebbe essere di stimolo affinché nelle altre regioni autonome, tutte interessate al problema della emigrazione, siano varati seri provvedimenti per l'occupazione e per l'assistenza ai lavoratori emigrati.

una festa sarda per i sardi. Un componente il Comitato direttivo, sardo anche lui, parlò loro, e si assisté ad una esemplare dimostrazione di maturità e formata coscienza sociale: per più di un'ora non si sentì mosca volare: ascoltavano chi li rendeva edotti sui fini del Circolo e della Federazione delle Colonie.

I sardi che vivono a Sciàffusa sanno ora cosa sono le Colonie, cosa fanno e cosa hanno fatto. Una parte di essi lo sapevano evidentemente anche prima se, nel bel mezzo del dire del dottor Tassisto (Consigliere d'Ambasciata) durante la visita del presidente della Regione sarda, on. Del Rio, ai sardi della ditta Georg Fischer, sentimmo pronunciare: «Sono le Colonie che hanno sollevato il problema dell'assistenza sanitaria per i familiari in Patria. Le Colonie hanno raccolto la firme... ». Fu una soddisfazione che ci esantò dall'intervene.

Il nuovo organismo adotta lo Statuto della Federazione delle Colonie e riconferma l'estraneità più completa dalle faziosità politiche e beghe di partiti che tenta di attribuire alla nostra grande famiglia chi ci invidia: i sardi sanno che ciò non risponde a verità e questo ci basta. Il Circolo « ICHNUSA » fin dall'inizio ha fatto blocco con la Colonia di Sciàffusa perché essa fa parte di quella Federazione che è la vera espressione della emigrazione italiana in Svizzera, e perché sa che le varie « famiglie » non uniscono l'emigrazione ma la frazionano con il più vivo compiacimento di chi vede nella disgregazione del corpo emigrato la « crociata », la « santa missione » che si esprime attraverso il nefaste adagio: « dividi e impera ». I sardi emigrati rigettano tali subdole intenzioni, come hanno avuto la forza di non sottostare all'imposizione dei « bevi » o « affoga » nell'ambito dell'Isola, ma hanno preso le loro poche cose e le molte speranze e son partiti per fare una Sardegna e una Italia migliori, così hanno saputo scegliere democraticamente considerando. I sardi non si separano in spartiti gruppi che sviano i fini dei lavoratori emigrati: il motto di tutti i sardi è ormai da secoli: « Forza paris (avanti insieme) » e per giunta a tanto la Regione Sarda ha disposto staziamanti per il fondo di solidarietà che permetterà di collaborare con chi vuole veramente risolti i problemi dei lavoratori italiani. Questo a dispetto di chi si mangerà le unghie nel constatare di essere arrivato in ritardo per mettere in atto l'opera disgregatrice ormai nota.

R. CASULA



**Brunette**  
**Doppio Filtro**

**Filtra il fumo**  
**ma non l'aroma!**

# In margine ad una riunione di "Gruppo," Pensieri e disquisizioni sulla situazione sarda

E' ormai notte avanzata e si discute ancora animatamente. Il fervore «sa gana» di parlare, di ascoltare, di comunicare, la vincono sulla stanchezza.

Stanno per scoccare le 22.00. A quest'ora sugli altipiani, sulle montagne di Sardegna, i pastori, a lume di stella, seguono l'incerto vagare delle greggi.

E noi campagnoli — diventati operai a Zurigo — siamo qui riuniti per cercare di far rivivere in noi stessi almeno un poco del molto che abbiamo perduto lasciando alle nostre spalle, mille e più chilometri a sud, l'isola sulla quale vivono i nostri più dolci affetti.

Siamo venuti alla riunione settimanale con il cuore e la mente pieni di tutto ciò che abbiamo portato con noi quando siamo partiti per emigrare in cerca di un lavoro.

Bello sarebbe lasciar scorrere le ore conversando sul fiume dei ricordi che ci riconducono alle lunghe stagioni vissute nei nostri paesi originari, nelle nostre campagne. Bello sarebbe chiudere la serata in «cantos de caza e de foghile» attorno ad una damigiana di vernaccia e al «casu fattu» rievocando il passato. Invece siamo qui, in una saletta di ristorante, per parlare di organizzazione tra sardi. Vogliamo diventare una forza che conti e che pesi: una forza organizzata che ci rappresenti tutti e che tutti ci aiuti. Siamo stanchi di non contare niente, né quassù né laggiù.

Vogliamo e dobbiamo unirvi!

Dispersi come siamo ai quattro venti saremo (anzi: siamo) preda di ogni forza paliese o nascoista e non contenteremo mai niente, se non come strumenti di lavoro e di sfruttamento, ai quali è rimasto un solo diritto: quello di invocare ed eventualmente morire lontani dalla nostra terra, dalla nostra Sardegna.

Molti di noi si chiedono perché l'Italia ci ha costrretti all'espatrio per guadagnarci da vivere. Non è forse vero che se tutto il lavoro, tutti i sacrifici fatti all'estero, li avessimo profusi in Sardegna, per la Sardegna, a quest'ora potremmo

già cogliere i primi frutti della «rinascita»?

E' accaduto (e sta accadendo) invece il contrario: nel deserto lasciato dalla emigrazione di massa che ha disanguinato il corpo vivo dell'isola, spingendo la forza produttiva e sana all'estero, e maturando, per contro, i frutti dell'abbandono e dell'inerzia.

Molti settori della vita economica e sociale sono in crisi. Vanno persi immensi valori morali, intellettuali ed umani. Le istituzioni rappresentative vengono discusse, criticate e, a volte, negate. Lo stesso istituto autonomistico è offeso nel suo prestigio proprio da chi avrebbe il dovere di rispettarlo e farlo rispettare: il governo di Roma umilia la Sardegna tutta anche nella persona del suo primo magistrato e cittadino impedendo al presidente on. Del Rio di trasmettere alla T.V. un suo discorso di protesta: la protesta che egli ha sentito il dovere democratico di raccogliere dalle voci unanimi dei partiti politici e delle popolazioni isolate!

Tutto questo, noi ci diciamo, può e deve finire. Solo che i Sardi si uniscono sul terreno della lotta autonometrica per fermare il processo di disgregazione economica e sociale che minaccia il presente e il futuro della Sardegna. Dobbiamo unirvi per gettare le basi di una società isolana moderna, civile, democratica: una società fatta a misura dei sardi, costruita dai sardi ed, in prima persona e luogo, dai lavoratori assieme a tutte le altre forze produttive. Una società che assicuri ad ogni sardo la possibilità di mettere a frutto la sua operosità e gli consenta di esprimere il meglio del suo ingegno in Sardegna, per la Sardegna.

Per questo ci riuniamo a Zurigo e in tutta la Svizzera ed in tutta la Europa: per dare alla Sardegna ufficiale un esempio, quello della nostra unità, pur diversi come siamo per opinioni politiche, per età, per origine sociale: diversi ma con- cordi!

Vogliamo diventare una grande forza nella quale ciascuno di noi che è all'estero possa contare per solidarietà fraterna e per tutto lo aiuto materiale, spirituale e culturale di cui può aver bisogno e che cercherebbe invano altrove.

Vogliamo soprattutto che la Sardegna possa contare su di noi. Sappiamo che senza di noi, del nostro lavoro, essa non può rinascere. Aiutiamo la Sardegna! E che essa ci aiuti ad aiutarla.

O. SOTGIA

## Sardegna matrigna

*Terra di forti!*

*Terra di fieri!*

*D'antiche glorie*

*D'initi sentieri.*

*Di graniti*

*condidi, azzurri.*

*Terra di loquaci silenzi,*

*di profondi sussurri.*

*Terra di mare, di sole,*

*sferzata dai venti.*

*Niveo tripudio di spiagge,*

*di rocce possenti.*

*Calotte di pace, riposo, preghiera.*

*Terra di querce, lentischi, ulivi,*

*selvage distese, aspri declivi*

*triti di giunchi, estodei e mirti*

*Silvestri profumi,*

*sapore di miele*

*amaro che fiele.*

*Terra di greggi,*

*di nuraghe, di torri,*

*Testimoni silenti di cose passate*

*di glorie, di lotte provate.*

*Terra ridente*

*minacciosa, tetrica.*

*Terra di forti pastori*

*Terra di amore di chione corvine*

*di occhi ardenti, di labbra anelanti*

*Arida terra dal sole bruciata*

*Sardigna Matrigna*

*così tanto amata!*

*Amata che Madre.*

RAFFAELE CASULA

## Rievocando il sacrificio delle vittime di Mattmark

Ricorre, il 30 agosto, il secondo anniversario della grave sciagura che costò la vita a ben 92 persone, di cui 56 italiane, lavoratori occupati alla costruzione di una diga.

Rievocare quel triste avvenimento che interessò tutta l'opinione pubblica svizzera e buona parte di quella italiana e d'altri Paesi, è nostro dovere di cittadini, di emigrati che rendono omaggio al ricordo delle vittime del lavoro: emigrati lavoratori come noi.

A distanza di due anni non è per nulla sopito in noi il ricordo di quel tragico evento che portò tutto e disperazione in tante famiglie, che piangono tuttora la perdita dei loro congiunti.

Oggi l'immensa opera, alla quale i deceduti collaborarono, è quasi ultimata. I lavori della ormai tristefamosa diga dell'Alalin volgono al termine.

Non altrettanto si può dire della inchiesta che fu aperta, dopo il disastro, per la ricerca delle sue cause e delle eventuali responsabilità personali per inadeguata prevenzione dei pericoli mortali che comportava l'aver installato baracche-dormitori e servizi ai piedi dell'immenso ghiacciaio che, staccandosi dalla montagna, travolse persone e cose. Il nostro pensiero va oggi, come allora, ai genitori, ai figli, alle vedove e parenti delle vittime le cui vite, da quell'infausto giorno, vennero marcate da un grave dolore.

# Per i sardi a Zurigo Realizzare un valido programma associativo

Ora che il nostro gruppo si è dato una veste organizzativa ed un programma conviene realizzare quanto di meglio ci è consentito puntando sulla volontà e capacità di tutti.

La presa di coscienza dei nostri correigionari è un fattore positivo; è una conferma del fermento sociale che deve tradursi in azione. Noi sardi abbiamo dei problemi particolari e dovremo prospettarci con chiarezza per dare ad essi delle soluzioni valide quanto interrogabili. Lo spirito e le idee che ci hanno spinto a dar vita al nostro gruppo non devono mai venir meno poiché ci siamo tutti resi coscienti che solo organizzandoci potremo amplificare ed approfondire la tematica legata ai problemi della nostra isola. Dovremo trovare nella concordia una via rivendicativa dei nostri diritti, e porre conseguentemente i problemi che ci preoccupano quali emigrati davanti alle nostre autorità regionali e nazionali.

Ma non fermiamoci ai primi successi sul piano organizzativo. Finora sono pochi ancora i gruppi operanti, e di sardi ce ne sono in molti centri di emigrazione. Allacciamo rapporti fin dove ci è possibile onde arrivare a costituire nuovi gruppi.

BIENNE

## Conferenza

Un gruppo di soci della C.I.L.I. locale, rientrato per le ferie al paese originario: Ramnacoa, in provincia di Catania, ha avuto l'encoraggiante spirito d'iniziativa di organizzare una conferenza sul tema: «Problemi della nostra emigrazione in Svizzera».

L'idea è stata ottima ed ha riscosso un pieno successo per la partecipazione di rappresentanze sindacali, civiche e politiche della zona, nonché di numerosi emigrati, anche in altri Paesi europei.

Dopo una breve relazione introduttiva si sono succeduti svariati interventi dei presenti, ciò che è valso per dar modo a tutti di ben assimilare e comprendere le condizioni di vita dell'emigrato in Svizzera e tutta la gamma di problemi, ancora insoluti, che lo accorpagna.

Fra questi ha avuto grande risalto il più attuale e dibattuto non solo negli ambienti dell'emigrazione: l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia.

Mobbiliamoci perché sorga un «gruppo» sardo ovunque si trovino dei nostri connazionali. Le Colonie Libere saranno di importante aiuto in questa ricerca e sapranno stimolare l'interessamento all'unione fra il nostro gruppo etnico. Ciò andrà a vantaggio di tutta l'emigrazione perché è solo organizzandoci ed agendo uniti che potremo sperare di poter identificare, vagliare e porre le soluzioni ai nostri problemi, i quali sono spesso comuni a tutti gli emigrati. E' per questo che aderendo al più grande movimento dell'emigrazione organizzata in Svizzera: la Federazione delle Colonie Libere Italiane, noi siamo fiduciosi di poter adempiere agli impegni che ci siamo assunti al tempo della costituzione in «gruppi».

Occorre però darci subito da fare per portare a compimento i nostri programmi e per farli conoscere a tutti i nostri amici vicini e lontani. Al lavoro dunque. E che i risultati siano pari alle nostre speranze legate alla nostra bella isola, alle nostre famiglie, al desiderio del rimpatrio definitivo.

A. PINNA

Alla fine della riuscita manifestazione è stato votato un o. d. g. inviato poi alle on.li Presidenze del Senato e della Camera dei Deputati. In esso si auspica che il progetto di legge Bitossi-Schiavetti, su questo soggetto, venga quanto prima discusso ed approvato in Parlamento.

LUCERNA

## Condoglianze

La Colonia Libera Italiana di Lucerna si associa al lutto che ha colpito la famiglia del proprio presidente, Palmieri Carlo, per la dipartita del carissimo fratello Angelo, di anni 50, spentosi dopo una lunga e sofferta malattia, porgendo al caro amico le più sentite condoglianze.

★

La Redazione di E.I. ed il Comitato Esecutivo della nostra Federazione esprimono all'amico Palmieri i sensi della loro partecipazione per il triste evento che lo ha colpito nei suoi affetti familiari.

## A varie nostre autorità assegnati nuovi incarichi

Il direttore generale all'emigrazione presso il Ministero degli Esteri italiano, ministro Piaia, lascia in questi giorni l'incarico che ha retto per diversi anni per assumere la direzione generale del personale e della amministrazione interna della Farnesina. Al suo posto è stato nominato l'attuale ambasciatore a Teheran, Pina Caboni.

Anche l'attuale ambasciatore italiano in Svizzera, Carlo de Ferraris Salzano lascia l'incarico ricoperto per assumere quello di ambasciatore dell'Italia presso il Consiglio della NATO.

Infine segnaliamo che fra i quattordici consiglieri di ambasciata promossi ministri plenipotenziari di seconda classe con recente decisione del Consiglio dei ministri vi è l'attuale Console generale d'Italia a Zurigo, dott. Meschinelli.

**2 milioni di Fiat 1100**

**1967 - 1188 migliaio**

**Fr. 6980.-**

130 km/h. 4 porte, freni a disco, cambio a cloche

**FIAT Automobili-Handels AG.**

8048 ZÜRICH Freihofstr. 25 / Badenstr. 530 - Tel. 061/52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche - Permuta - Garanzia

Facilitazioni di pagamento tramite SAVVA

Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00

# Il XX Festival internazionale del film di Locarno

Locarno, cittadina ticinese sul Lago Maggiore, vanta l'unico festival cinematografico della Svizzera: una rassegna che di certo non può essere paragonata alle consorelle maggiori come Venezia, Cannes o Berlino ma che, nondimeno, ha un suo preciso carattere e una importanza internazionale anche se non monda come altri festival del genere.

Quello dello scorso mese di luglio ha reso « maggiore » una manifestazione che, ha conosciuto i suoi alti e bassi e che dopo talune peripezie politiche ha trovato una nuova via: non già un festival che premia le migliori pellicole (ma son sempre le migliori, quelle premiate a Cannes o a Venezia?), ma un'esposizione vera e propria della migliore produzione cinematografica mondiale. Non già un concorso, dunque, ma una rassegna che, con questa formula, evita i giuochi sottobanco fra i big dell'industria cinematografica ed i critici non sempre spartitamente imparziali.

Il film « Terra en transe » del co-reggiato regista Ghanber Rocha, uno dei maggiori esponenti del « cinema nuovo » brasiliano, di certo è stato quello che ha maggiormente suscitato l'interesse di pubblico e di critica. In un immaginario Ekhlorado, simbolo dell'attuale Brasile del golpe più o meno fascisti, in un habitat di corruzione ed autoritarismo internazionale, fili demagogici e di violenza, il poeta e giornalista Paulo Martins tante, inutilmente, di conturbare al progressismo democratico le ambizioni assurde di quei politici e di scuotere l'epatica delle masse contrarie (del dialogo nord-est brasiliano). Il regista — uno di quegli intellettuali autentici che periodicamente finiscono « dentro » a seconda dei golpisti saliti al potere — riassume in « Terra en transe » la speranza, l'impotenza e la disperazione della sinistra rivoluzionaria brasiliana.

Un secondo fil discusso è stato il francese « Marat/Sade », ovvero « La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat interpretati dagli ospiti dell'Asilo (psichiatrico) di Charenton sotto la direzione del Marchese di Sade »: un titolo lunghissimo come interessante era la pellicola, trasposizione cinematografica della creazione teatrale di Peter Weiss. Peter Brook, codiviso dagli eccezionali interpreti della « Royal Shakespeare Company » britannica ritrasse la volontà di una coscienza rivoluzionaria progressista (cioè Marat) con l'affermazione disperata dell'individualismo distruttore di un anarchico (Sade). Weiss e Brook (il primo autore, fra altri, de « L'istruttoria ») simboleggiano con « Marat/Sade » l'epoca convulsa e contrastata in cui viviamo.

Altro film che ha polarizzato la attenzione è stato « Il ritorno del figlio prodigo » del cecoslovacco Schorn. Racconta di un ingegnere affermato, marito e padre felice, circondato da amici e da colleghi capaci ma che ripetutamente piomba in profonde crisi d'insicurezza e di depressione per le strutture della società. Si rifà però in un ospedale neuropsichiatrico dove, e qui soltanto, speranza e volontà per reazione lo riappacificano con la collettività ristabilendo l'equilibrio infranto, spingendolo a fuggire e a tornare a casa. Un film pessimisticamente polemico e severo nei confronti della società alienata. Un'opera positiva e stimolante del giovane cinema cecoslovacco.

Di tutt'altra pasta un altro film cecoslovacco: « I martiri dell'amore » articolato nei tre impossibili sogni di un giovane spedizione, di una bella cameriera e di un timido orfano. Una pellicola risolta magari formalmente anche se, nell'insieme, è poco convincente sia perché i tre personaggi, nei loro sogni in cui evadono dalla realtà, sembrano talvolta nella caricatura — lo spettacolo, la cameriera solo perché cameriera, l'orfano solo perché timido — sia perché Jan Nemej, il regista, ha prodotto di meglio.

# Rievocando ANTONIO GRAMSCI nella sua scomparsa

A. Gramsci nasce ad Ales (Cagliari) il 22 gennaio 1891 da modesta e dignitosa famiglia; quarto di sette figli.

Nel 1894 si trasferisce con la famiglia a Sorgono (Nuoro) ove con le sorelle, Emma Grazieta e Teresa, viene affidato all'asilo di suora del modesto paese. Qui un incidente determina la malformazione fisica che fin dalla prima infanzia mina la sua salute.

Il padre viene licenziato, dall'impiego, nel 1897 per una irregolarità amministrativa e per inimicizie politiche, il che lo porterà ad essere condannato ed incarcerato nel 1900.

Dopo l'arresto del padre la famiglia precipita in spaventosa miseria e la madre con esemplare forza d'animo, e con sacrifici inauditi riesce, lavorando, a mantenere da sola l'intera famiglia. Nel 1903 A. Gramsci conseguiva brillantemente la licenza elementare e costretto per le difficili condizioni economiche della famiglia a lavorare nell'ufficio del catasto di Ghilza ove la famiglia si è trasferita. Continua a studiare privatamente. Ottenuta nel 1908 la licenza ginnasiale ad Oristano, si iscrive al liceo dei Dettori di Cagliari. Frequenta il movimento socialista e partecipa con sommo interesse e attivamente alle discussioni sui problemi economici e sociali dell'isola. Nel 1910 pubblica il suo primo articolo sul quotidiano di Cagliari « L'Unione Sarda ». Nel 1911 consegue la licenza liceale, e si iscrive all'Università di Torino dopo aver vinto la borsa di studio offerta dal Collegio « Carlo Alberto » alla facoltà di lettere; borsa di studio insufficiente per condurre una vita normale; è costretto quindi a vivere in grande miseria ed in uno stato di denutrizione, la qual cosa mina ancor di più la sua delicata salute. All'Università di Torino inizia il grande risveglio culturale di Gramsci come spirito di ricerca e di severa disciplina mentale, ed a Torino ha i primi contatti con il partito socialista

Jugoslavia ha portato a Locarno il sogno di due città serbe liberatesi momentaneamente nel '41 dall'occupazione germanica. Il sogno di una comunità che si libera dal giogo ma anche il sogno di un partigiano e della sua donna, di quel che ne sarà di loro, del loro amore, poi. Francia, Grecia, Stati Uniti, non hanno presentato opere degne di rilievo, così pure l'orientale cinematografica svizzera. L'Italia era presente con tre film — « La notte pazza del conghiacco » di Alfredo Angeli, « A ciascuno il suo » di Elio Petri e « L'immortale » di Pietro Germi — ma nessuno dei tre propone un dialogo di interesse salvo Petri che con il suo « A ciascuno il suo » denuncia con coraggio il sottobosco sociale e morale di una Sicilia dove il trionfo dei cattivi sui buoni suggeriva l'amarezza e la drammaticità di un cronico immobilismo politico e sociale.

Da segnalare, infine, « La derotta » del brasiliano Mario Fiorani, « Le vent des Aures » dell'algierino Lakhdar-Hamina e « The War Game » dell'inglese Peter Watkins.

Ma accanto al Festival rappresentativo, Locarno, come è consuetudine di questa sua manifestazione, ha offerto pure una retrospettiva che quest'anno ha dedicato, in omaggio del 50. della Rivoluzione d'Ottobre, all'Unione Sovietica. Con due distinte sezioni — sei film degli anni venti e trenta, ed altrettanti degli anni cinquanta e sessanta — si è voluto dimostrare in sintesi due diversi momenti e aspetti particolarmente delicati e problematici del cinema sovietico classico e contemporaneo.

Con « Boule de Suif » Michail Romm svolge il celebre omonimo racconto di Guy de Maupassant e dimostra (come poi fece dopo di lui J. Ford con « Ombre Rosse ») che la

collaborando al giornale: « Il grido del popolo ». Qui inizia la sua amicizia con Togliatti.

Condovide disperatamente le rivendicazioni sarde che, riesaminate criticamente durante le elezioni del 1913, si svilupparono nella soluzione più adeguata e valida della lotta di classe del socialismo.

Con lo sciopero della FIAT nel 1913 ha il primo dialogo con gli operai.

Dal 1915 comincia a collaborare sempre di più all'« Avanti » e con la stampa socialista, dimostrandosi grande maestro delle masse popolari.

Il fine che ora (1915-1916) il giovane redattore di « Il Grido » e dell'« Avanti » si pone è di irradiare la cultura senza la quale il proletariato mai avrebbe potuto prendere coscienza della sua funzione storica.

Nel 1917 dopo i sanguinosi moti torinesi e l'arresto dei dirigenti socialisti della città G. entra nel comitato provvisorio della sezione torinese: « al determinismo dei positivisti egli contrappone la volontà dell'uomo, massimo fattore di storia ».

Fu spettatore attento della rivoluzione russa, ne meditò con attenzione le varie fasi pur restando sempre persuaso del carattere autonomo della realtà italiana, come appare chiaramente da temi, da lui, sviluppati dal 1917 in poi su « Il grido » che ormai praticamente dirigeva. Il 1° maggio 1918 esce il primo numero de « L'Ordine nuovo » fondato da A. Gramsci, Tosca, Ferracini, Togliatti.

L'idea centrale di G. era che tutti gli elementi attivi del processo di produzione dovevano diventare « semplici esecutori a dirigeniti; da rotelle di un meccanismo regolato dal capitalismo a soggetti ». A carnia della imprevisione di gran parte del PSI, si incominciano a delineare i primi gruppi rivoluzionari comunisti, finché nel 1921 dopo il Congresso socialista di Livorno, del 21 gennaio, si forma il PCI.

Sono i tempi della violenza, e G. già dall'aprile del 1920 aveva previsto il duello all'ultimo sangue tra il proletariato e la borghesia reazionaria. G. è l'unico esempio, in campo lato e marxista, che non condivide le posizioni anticlericali allora predominanti, e tenta sempre d'aprire un dialogo leale con la sinistra cattolica. Nel maggio del 1922 viene invitato quale rappresentante italiano alla IV Internazionale di Mosca; ma qui in gravi condizioni di esaurimento viene ricoverato.

In questo periodo conosce Giulia Schucht, che sarà la sua compagna, « il suo completamente ». A Mosca gli giunge la triste notizia della disgregazione del PCI, causata dalla polizia fascista. G. si viene quindi, a trovare l'unico membro dell'esecutivo del partito ancora libero.

Per meglio seguire le vicende italiane, si trasferisce nel novembre del 1923 a Vienna. Il 12 maggio del 1924 viene eletto deputato e può tornare in Italia.

Nel gennaio del 1926 partecipa al III Congresso del PCI a Lione e svolge la relazione sulla situazione politica generale.

Nell'ottobre dello stesso anno stende il saggio: « Alcuni temi sulla questione meridionale ». « La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole, e le ha ridotte a colonie di sfruttamento; il proletariato settentrio-

nale, emancipando sé stesso dalla schiavitù capitalistica, emanciperà le masse contrarie meridionali, asservite alla banca e all'industrialismo parassitario del settentrione ».

L'8 novembre 1926 nonostante l'immunità parlamentare G. viene arrestato e condotto al carcere di « Regina Coeli ». Viene processato l'11 maggio 1928 dal « Tribunale speciale per la difesa dello Stato » e condannato a 20 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere.

Verso il febbraio del 1929 può incominciare a scrivere la serie di saggi e studi, che lo renderà uno dei più grandi innovatori culturali d'Italia. Malgrado la sempre maggiore decadenza fisica causata dalla dura vita del carcere, e dalle peregrinazioni da un carcere all'altro, G. non trasalca mai i suoi studi, i suoi scritti, le sue meditazioni.

Il 7 marzo 1933 nel carcere di Turi ha una grave crisi tanto che scriverà in una sua lettera: « Proprio martedì scorso, di prima mattina, mentre mi alzavo dal letto caddi a terra senza più riuscire a levarmi con i mezzi miei ». Era lo sbocco dell'arteriosclerosi.

Il 20 marzo '33 viene visitato dal prof. V. Arangeli che ne chiede l'immediato trasferimento in ospedale, ma questo poté avvenire solo il 18 novembre del 1933, nonostante le gravi dichiarazioni del medico.

Il 7 dicembre 1933 G. raggiunge la clinica del dott. Cusumano a Formia, ove oltre alla retta giornaliera dovette pagare la spesa per l'infertile alle sue finestre i

A Formia continua, pure, nelle gravissime condizioni fisiche a studiare ed a scrivere, fino all'estate del 1935 quando deve interrompere il suo lavoro senza poterlo rivedere e sistemare organicamente.

Il 24 agosto 1935 lascia la clinica « Cusumano » e accompagnato dal prof. Puccinelli viene ricoverato nella clinica « Quisisana » di Roma ove è assistito dalla cognata Tatiana e visitato di frequente dal fratello Carlo.

Nell'aprile del 1937 riacquista la piena libertà, ma sopravviene una crisi improvvisa e nel pomeriggio del 27 aprile 1937 G. muore, assillato da Tatiana.

Le ceneri di Gramsci obbluse in un'urna sono inumate nel cimitero degli inglesi a Roma.

F. M. - LUVERNA

## Bimbi sulla spiaggia

Alcuni bimbi si trastullavano tenuti sulla spiaggia.

Si divertivano i grandi passando in quella striscia di paradiso.

I piccoli non s'accorgono della loro malizia e con gesti graziosi giocavano ancora.

Mi fermai a guardarti e sorrisi pur io.

Ma la mia, era invidia.

G. C.

# EMIGRAZIONE ITALIANA

## Sottoscrizione permanente in favore del giornale

Con lo scopo di :

- Migliorare il contenuto e la veste tipografica di E.I.
- Portare E.I. a quindicinale senza un eccessivo aumento dell'abbonamento

### Secondo elenco dei nostri sostenitori

**Totale precedente fr. 210.— / Cenci Valmore, Renens fr. 20.— / Alessi V., Ruppenswil fr. 1.— / Mobilia C., Ruppenswil fr. 1.— / Vaglio Vittoria, Ginevra fr. 5.— / Moretti A., Losanna fr. 2.— / Tambosso G., St. Léger fr. 10.— / Bastoni E., Aigle fr. 10.— / Minutti S., Dietikon fr. 10.— / Canora C., Ebikon fr. 1.— / Mariani C., Ebikon fr. 1.— / Collignano M., Ebikon fr. 1.— / Orlandi G., Regensdorf fr. 4.— / Fischetti M., Dornach fr. 5.— / Messere A., St. Maurice fr. 6.— / Romagnoli D., Effretikon fr. 5.— / Chiarello V., Neuenhof fr. 6.— / Martegani U., Zurigo fr. 5.— / Pedretti Lina, Ginevra fr. 5.— / Panciroli F., Brugg fr. 5.— / Lutti W., Bülach fr. 5.— / Guidi N., Augst fr. 4.— / Confi C., Burgdorf fr. 4.— / Jaccard C., Losanna fr. 10.— / Maiffei B., Papiernühle fr. 2.— / De Mase R., Zurigo fr. 1.— / Ammelin C., Zurigo fr. 6.— / Gallivanone P., Zurigo fr. 4.— / De Logu A., Zurigo fr. 5.— / Chiesi L., Zurigo fr. 5.— / Bellandi, Rest. Oberdorf, Neuhausen fr. 10.— / Scano S., San Gallo fr. 4.— / Calenda C., Neuchâtel fr. 20.— / Colautti A., Berra fr. 6.— / Rossi P., Zurigo fr. 10.— / Pezotta G., La Chaux-de-Fonds fr. 2.— / Piredda G., San Gallo fr. 10.— / Peri D., Zurigo fr. 6.— / Vesconi S., Neuenhof fr. 3.— / Franco Angelo, Zurigo fr. 10.— / Milanesi A., Renens fr. 5.— / Cagol A., Schlieren fr. 5.— / Belotti G., St. Margrethen fr. 6.— / Belotti P., Sciaffusa fr. 10.— / dr. Kurt Meyer, Zurigo fr. 10.— / Parcesepo S., Prangins fr. 10.— / Guidini B., Kriens fr. 4.— / Pinna R., Vevey fr. 4.— / Pregasso R., Teutenthal fr. 5.— / Gay Luppino, Dietikon fr. 10.— / Bevilacqua G., Schönenwerd fr. 4.— / Angelini D., Zurigo fr. 6.— / Del Rocino, Langnau fr. 8.— / Zanutto A., Yverdon fr. 5.— / Franceschini S., Niederhasli fr. 6.— / Mancusi F., Belp fr. 4.— / Marra L., Rüschlikon fr. 3.— / Riccardi A., Bülach fr. 5.— / Baldanza A., Zurigo fr. 5.— / Giglio A., Bienna fr. 3.— / Giani P., Thalwil fr. 6.— / Ceccarelli R., Zurigo fr. 4.— **Totale fr. 562.—.****

N.B. — Si invitano tutti i sostenitori e gli abbonati a specificare nel retro della cedola di versamento che cosa concerne il loro pagamento. P. es.: « Sottoscrizione », « Rit-novo abbonamento », « Nuovo abbonato ».

Come si può contribuire al sostenimento del giornale :

- In questo numero troverete una polizza di versamento che vi può servire per :
    - ★ Inviare un contributo
    - ★ Rinnovare il vostro abbonamento
    - ★ Abbonare un nuovo lettore
  - Anche rinnovando il vostro abbonamento potrete contribuire al sostenimento del giornale. La somma versata in più del prezzo di abbonamento (per ora ancora di Fr. 4.—) sarà considerata come sottoscrizione.
  - Le colonie libere italiane invino un loro, anche modesto, contributo.
- Solo con una solida base finanziaria si potrà raggiungere l'obiettivo stabilito dal 22 Congresso:

## EMIGRAZIONE ITALIANA

### quindicinale dal 1. gennaio 1968

EMIGRATO ITALIANO

SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »

È IL TUO GIORNALE

## Irene Papas per la libertà della Grecia

Mentre in Grecia re Costantino ed i suoi accolti sempre più confermano e qualificano atti e sistemi — genuinamente fascisti — del regime instaurato con il recente colpo di Stato, il mondo democratico opera affinché in quel Paese sia ristabilita la libertà soppressa. La notissima attrice Irene Papas ha recentemente lanciato un appello agli artisti, agli intellettuali, agli scrittori, ai poeti ed agli uomini di cultura di tutto il mondo.

« Il nazismo è tornato in Grecia » — dice drammaticamente la Papas — quindi è doveroso che ogni uomo libero esprima la sua solidarietà agli oppressi e operi al fine della formazione di un fronte che condizioni di deleterie intenzioni ed attuazioni dei « golpisti ».

Centinaia di personalità hanno già sottoscritto un documento in questo senso.

Un grande contributo, a questa giusta causa, è stato dato anche da chi doveva partecipare al « Festival » musicale di Atene, che è stato bloccato per il ritiro delle adesioni da parte del « Teatro di Francia » di J. L. Barrault, del Gruppo Concertistico da Camera inglese, del Balletto di Kien, dell'Orchestra Sinfonica di Budapest, della Philadelphia Woodwind Ensemble, del violinista Isaac Stern, dell'Orchestra Sinfonica di Los Angeles e di vari altri complessi artistici.

## Sinyavsky e Daniel presto liberi

Gli scrittori russi Andrei A. Sinyavsky e Yuli M. Daniel, che erano stati processati e condannati in U.R.S.S. nel febbraio dell'altro anno per aver diffuso all'estero scritti che menomavano il prestigio sovietico, saranno quasi certamente messi in libertà con il prossimo autunno. Questo in grazia dell'amicizia che sarà concessa nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione di ottobre.

Per l'occasione, sarà anche pubblicato « Il dottor Zivago » di B. Pasternak, inserito nella collezione delle sue opere, alla quale si sta lavorando in questi tempi a Mosca.

## La diffusione del tedesco

La lingua tedesca ha mantenuto nel mondo anche dopo la guerra le sue posizioni di lingua culturale e scientifica. In molti paesi, la diffusione del tedesco è anzi in aumento. Uno studioso dell'Istituto Goethe, Manfred Triesch, ha accertato in un'inchiesta che l'interesse per la lingua tedesca si è svilup-

pato favorevolmente soprattutto in Francia, mentre in Italia — nonostante nelle scuole il tedesco sia equiparato all'inglese, francese e spagnolo — si registra una tendenza al regresso.

Nel paese est-europeo, l'insegnamento tedesco ha mantenuto il suo alto standard tradizionale: il 30 per cento degli alunni sovietici studiano la lingua di Goethe. Spesso nei paesi dell'Est il tedesco è la lingua dei congressi.

Nell'Estremo Oriente lo sviluppo è positivo (65 per cento degli alunni lo studiano), mentre negli Stati Uniti è insoddisfacente e nell'America Latina — eccezion fatta per il Cile ed il Brasile — non esiste praticamente l'insegnamento del tedesco nelle scuole.

## Rettificato il diametro della Luna

Con l'ausilio di scandagli « radar », un gruppo di scienziati americani è riuscito a stabilire che il diametro della Luna, finora attribuito a km. 3.475, è invece più corto di quattromila metri.

Nello scorso aprile, inoltre, scienziati francesi e americani hanno iniziato una vasta serie di esperimenti con il raggio Laser che tendono a ottenere una più precisa misurazione delle distanze sulla terra.

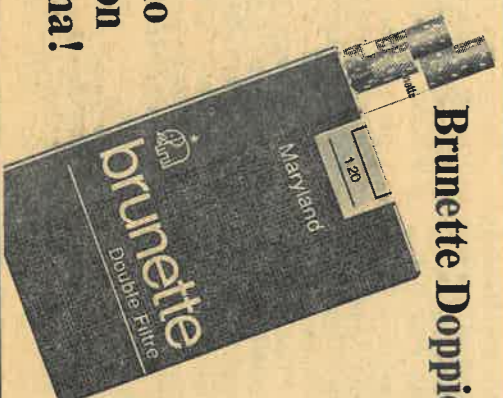
Questi sforzi potranno però probabilmente diminuire l'approssimazione di appena dieci centimetri sulle misure ora ritenute esatte. Ciononostante, secondo la N.A.S.A., le ricerche potranno dimostrare o confutare la teoria della deriva dei continenti.

Questa teoria afferma, tra l'altro, che l'Africa si allontana gradualmente di qualche centimetro dal continente sud-americano.

## Il controllo delle nascite in India

E' noto che l'India è giornalmente alle prese con il problema demografico: deve ridurre le nascite per riuscire a far incamerare ai propri abitanti, in media, un numero di calorie necessario al sano vivere. Ora il Governo ha escogitato un provvedimento sul quale molto conta per far fronte alla situazione: regalerà ad ogni uomo che si sottoporrà alla sterilizzazione una radio-transistor del valore di 3.400 lire. La mira è volta particolarmente a quegli uomini che abitano già procreato tre o più figli.

Si calcola comunque che l'iniziativa potrà dare qualche frutto considerevole se interesserà almeno quindici milioni di persone, le quali proveranno — tra costi degli apparecchi-radio ed interventi medici — una spesa totale che viene calcolata in circa 135 miliardi di lire.



**Brunette Doppio Filtro**

Filtra il fumo ma non l'aroma!



# NOTA

## Il Liechtenstein: Una grande storia per un minuscolo paese

Correva l'anno 15 a.C. quando Druso e Tiberio, inviati da Augusto imperatore, conquistarono la Rezia e, con essa, quello sbrendolo di terra che oggi passa per il Liechtenstein. Come per gli Elvezi, anche i rezi dovettero sordirsi i romani per quattrocentocinquanta anni e rotti che poi, fatti i debiti conti, si rivelarono migliori degli ultimi arrivati, gli alemanni. Carlomagno, rimaneggiando la struttura del suo impero, mutò la provincia romana della Rezia in franca contea. Con la sua morte e con tutto il ballamme che ne fece seguito, signori e signorotti fecero qui pure il bello e il brutto tempo sino a quando i conti di Montfort e Werdenberg, pian pianino, si sgratignarono un qualcosa che andava dai Grigioni al lago Bodamico. Nel 1342, due fratelli di questa casata si spartirono la torta: uno si prese la contea di Sargans, l'altro quella di Vaduz con il titolo di conte di Werdenberg - Sargans - Vaduz.

Nel 1396 re Venceslao stabilì il conte di Vaduz non aveva altro superiore che l'imperatore, quindi diventava principe del Sacro Romano Impero. Con la contea di Vaduz venne associato anche una parte della signoria di Schellenberg: da allora le frontiere del Liechtenstein non mutarono di un millimetro. Per oltre un secolo Vaduz conobbe tre diverse signorie: Hartmann von Werdenberg, Vescovo di Coira, andò all'altro mondo nel 1416 senza eredi e gli succedettero i baroni di Brandis, originari dall'Emmenthal (Berna), gente socialmente più evoluta del principe di Vaduz e Vescovo di Coira, ma partigiani degli Absburgo e quindi continuamente in guerra. Fu per questo che, nel 1449, Vaduz venne conquistata dai Confederati (cioè gli svizzeri) durante la guerra di Svevia. Risultato: Ludwig von Brandis vide il sole a scacchi, il suo castello andò in cenere e gli svizzerotti — che hanno sempre avuto la nomea di manschi — saccheggiarono il resto. Quel fazzoletto di terra passò quindi ai conti di Sulz che venivano dal Klettgau, e che regnarono sino al 1613 in tutta tranquillità tant'è che quel periodo felice passò alla storia come l'«epoca dei Sulz». Ma alle vacche grasse succedettero quelle magre: l'ultimo dei Sulz, Carlo - Luigi, aveva anch'esso un certo prurito nelle mani e per farlo passare brandi la spada contro i turchi, divenne presidente del Consiglio aulico della guerra (la allora massima autorità militare dell'impero) e tenente - generale dell'artiglieria imperiale. Con tutto questo po' di roba da smaltire, Carlo - Luigi Sulz non aveva più tempo di starsene a Vaduz ed allora vendette il tutto al conte di Hohenems. Questi nobili del Vorarlberg regnarono per 101 anni e fu un secolo maledetto perché ci fu la guerra dei Trent'anni tra austriaci e italiani, il colera, la peste e gli svedesi che non erano una epidemia ma quakcosa del genere perché fra tasse, tributi, imposte, balzelli, decime e focaticci ridussero all'osso quella povera gente e, non contenti, delle tremila anime che vivevano nei paraggi, trecento le mandarono al Creatore con la scusa delle streghe, con tanto di tortura e falò finale. Naturalkmente anche i conti ci avevano lo zampino e fu dietro supplica di alcuni profughi che l'imperatore nominò un commissario — il principe-abate Rupert von Kempten — che ponesse all'asta le signorie di Vaduz e di Schellenberg. E qui entrano in scena i Liechtenstein: nel 1608 Carlo di Liechtenstein venne innalzato al rango di principe imperiale era gran ciambellano e, durante la guerra dei Trent'anni governatore di Boemia. Ma, per entrare a far parte nel « collegio dei principi » non bastava il titolo, ci voleva un territorio di un'estensione « addicevole per un principe imperiale ». Così, il figlio Giovan- ni - Adamo Andrea per 115.000 fio-

rini acquistò, nel 1699, la signoria di Schellenberg, soffiandola per soli cinquemila fiorini al Vescovo di Coira. Ma il conte di Hohenems aveva debiti sino al collo e quei cento e passa mille fiorini bastarono soltanto per tacitare l'avanguardia dei creditori. Così, nel 1712, e sempre ai Liechtenstein, vendette anche la signoria di Vaduz per 290.000 fiorini. Sette anni dopo le due signorie vennero dichiarate « principato » dall'imperatore e, caso raro nella storia politica del feudalesimo, il diritto alla dinastia. I principi del Liechtenstein non erano però signori alla mano: preferivano starsene nei loro palazzi viennesi, mentre nel principato i loro balivi amministravano a modo loro le scarse finanze. Nel 1806, con la guerra - lampo di Napoleone contro la Prussia, lo impero perse 16 Stati che Bonaparte riunì sotto la « Confederazione del Reno »: anche il Principato del Reno: il Liechtenstein ne fece parte. Con la disfatta delle aquile imperiali nel 1812/13, il Liechtenstein aderì alla « Piccola Alleanza » diretta contro la Francia. Nel 1815, al Congresso di Vienna, venne fondata la « Confederazione germanica » che comprendeva 39 Stati germanici, tra i quali il Liechtenstein che vi rimase sino al 1866, quando la Confederazione venne dissolta. Il Liechtenstein è il solo dei 39 Stati di quella Confederazione che restò indipendente. Con Giovanni II (1858 - 1929) nel Principato vennero operate profonde riforme: fu promulgata una prima costituzione, un parlamento (si chiamava Landtag), una cassa di risparmio, vennero costruite strade, favorita l'agricoltura, concesso alle ferrovie austriache di attraversare il paese (l'attuale tronco Buchs - Feldkirch) ancor oggi la ferrovia è austriaca, il Liechtenstein ha una sola stazione, quella di Schaan - Vaduz, si procedette all'industrializzazione. Nel '21 venne dettata una costituzione democratica. Venne rotta la convenzione doganale che legava il Principato con l'Austria e, nel 1924, se ne fece una doganale e monetaria con la Svizzera, che seguiva quella postale del 1921. Altri trattati vennero stipulati più tardi tra Vaduz e Berna, segnatamente per la difesa (la Svizzera difende il Liechtenstein, ma come la Confederazione anche il Principato è neutrale), per questioni di polizia degli stranieri, in materia economica, trattati con l'estero ed altro ancora.

Nel 1938 salì al trono il principe Francesco - Giuseppe II, attuale regnante, il primo dei dodici principi del Liechtenstein che ha presenziato alla seconda guerra mondiale non toccò il Liechtenstein ed oggi, con il buon governo della loro classe politica, i ventimila sudditi del Liechtenstein vivono nella prosperità e nella pace politica: una Svizzera in miniatura, insomma, o quasi almeno.

(pigj)

Domenica 30 luglio, di mattino, tutti i televisori d'Europa hanno portato nell'intimità delle famiglie un avvenimento politicamente minore ma altamente suggestivo per la ricchezza di colore: il matrimonio fra il principe ereditario Hans-Adam del Liechtenstein con la contessa Maria Kinsky von Wchinitz und Tettau. Non torremmo dilungarci, in questa nostra nota mensile, su questo principesco matrimonio, nondimeno vogliamo impiegare lo spazio concessoci per illustrare — assieme a « pigj » per la parte storica — il minuscolo Principato del Liechtenstein che taluni, a torto o a ragione, definiscono il 26° cantone della Confederazione elvetica.

Il Liechtenstein sta alla Svizzera come la Balda Repubblica di San Marino sta all'Italia. Il Principato del Liechtenstein si trova a una cinquantina di km. a sud del lago di Costanza, tra la Svizzera (Cantoni di San Gallo e Grigioni) e l'Austria (provincia del Vorarlberg). Il Principato del Liechtenstein è una monarchia costituzionale ereditaria, democratica e parlamentare. L'art. 2 della Costituzione di questo minuscolo regno stipulato il 5 ottobre 1921 che il potere è nelle mani del principe e del popolo. Il principe regnante è l'equivalente del Presidente della Confederazione elvetica (salvo l'ereditarietà) ed è, come per l'Italia il Capo dello Stato, il custode della Costituzione. Il popolo è presente nella struttura politica e amministrativa del paese attraverso i suoi magistrati e i suoi deputati che siedono alla Dieta, cioè il parlamento del Principato che ha per capoluogo Vaduz. Come per la Svizzera, anche il Liechtenstein conosce il diritto dell'iniziativa e del referendum: 600 cittadini (o tre comuni) possono chiedere abrogazione, modificazione e nuova legge; per un'iniziativa costituzionale il numero richiesto è di 900 cittadini o quattro comuni. Lo stesso diritto in Svizzera esige 50.000 cittadini. La Dieta viene eletta per suffragio universale e da questo parlamento viene formato il governo, composto da un primo ministro e da quattro consiglieri di Stato (ministri), assistiti da « funzionari in capo » o, come s'usa in Italia, da sottosegretari.

Il Principe Junge dunque da Capo dello Stato, la Dieta (composta di 15 deputati) rappresenta la Nazione, il Governo l'amministrazione. La Giustizia è indipendente dal potere politico. L'esercito non esiste (in caso di guerra il Liechtenstein, come San Marino in Italia, viene difeso dalla Svizzera), mentre per contro esiste la gendameria, o polizia. Naturalmente, come qualsiasi Paese che si rispetti, anche il Liechtenstein ha partiti politici, evidenziatemente partigiani della dinastia regnante. Prima del 1918 le elezioni della Dieta avevano luogo, come in altre nazioni, attraverso i cosiddetti « grandi elettori ». Con l'avvento dello scrutinio diretto il popolo elesse direttamente i suoi rappresentanti e si formarono, come era prevedibile, i partiti. Il primo fu il « Partito popolare » che ranza assoluta. Nel '38 il « Partito partito, l'« Heimtätigkeit » ed ora si chiama « Unione patriottica ». Nel '18 venne fondato anche il « Partito dei cittadini progressisti » che, a differenza del primo, ebbe una fun-

zione conservatrice rappresentando le classi borghesi e contadine, in contrasto con la sua stessa etichetta. Più tardi, però, il « Partito dei cittadini progressisti » operò all'interno vaste riforme sì da acquisirsi nel 1928 la maggioranza del-la Dieta. Nel '38, entrambi i due partiti formarono una coalizione che dura ancor oggi. Nel 1962 nacque un terzo partito: quello cristiano-sociale ma sia quell'anno, sia nelle elezioni dell'anno scorso, non ha ottenuto alcun mandato alla Dieta.

Il Liechtenstein è composto di 11 comuni e più precisamente: Vaduz (3.775 abitanti nel 1965), che costituisce la capitale e la residenza del Sovrano; Schaan (3.480); Balzers (2.464); Triesen (2.319); Eschen (1.888); Mauren (1.841); Triesenberg (1.592); Ruggell (822); Gamprin (529); Schellenberg (459) e Planken (135): in totale 19.304 abitanti.

La lingua ufficiale del Liechtenstein è quella tedesca; naturalmente vi sono dialetti che variano di comune in comune. Una parlata tutta speciale è quella del comune montano di Triesenberg: il « Walser ». Gli abitanti di Triesenberg altro non sono, di fatti, che i discendenti di una colonia di alpiani dell'Alto-Vallese stabiliti alla fine del XIII secolo nel Liechtenstein. La religione del Principato è la cattolica-romana perché il Liechtenstein venne soltanto sfiorato dalla Riforma protestante. Questo Principato è sottoposto, ecclesiasticamente, alla diocesi di Coira, capitolale dei Grigioni. Naturalmente esistono altre religioni, le maggiori sono la « Chiesa evangelica » e la « Chiesa evangelico - luterana ». Il Principato vanta tre giornali: il « Liechtensteiner Volksblatt » di Vaduz, circa 4.000 copie, appare il martedì, mercoledì, giovedì e sabato, con supplemento, politicamente conservatore in quanto progressista; « Partito dei cittadini progressisti »; l'organo dell'« Unione Patriottica » il « Liechtensteiner Vaterland » di Vaduz, trisettimanale con una tiratura di 3.000 copie, politicamente pure conservatore; l'organo del « Partito cristiano-sociale », « Der Liechtensteiner » di Schaan, setti-

manale, 1200 copie, politicamente opposto.

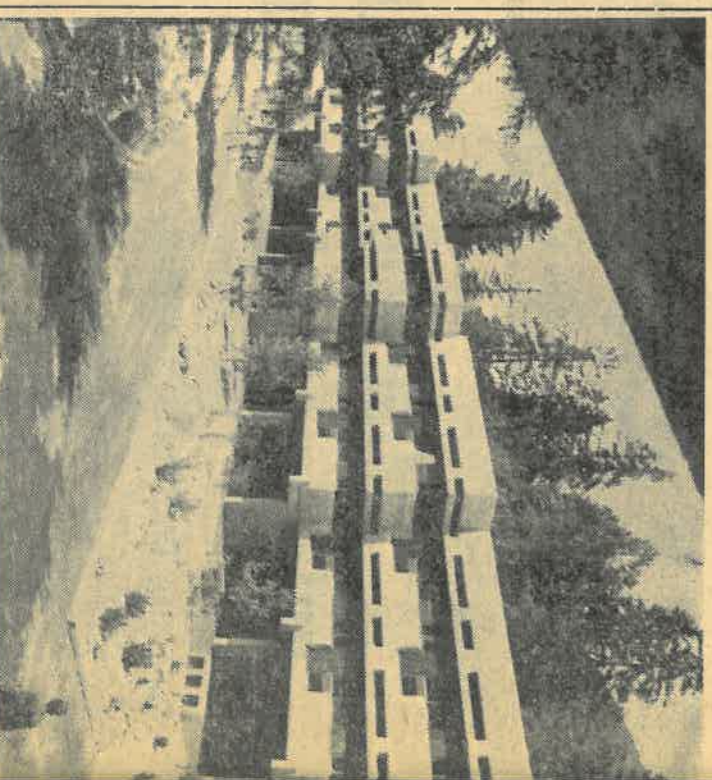
Il Liechtenstein vanta industrie agricole, artigiane e turistiche non indifferente fonte di reddito e costituita dalla filatelia primi francobolli portarono l'ispirazione « Poste austriache nel Principato del Liechtenstein ». I primi francobolli autenticamente del Liechtenstein apparvero il 1° febbraio 1912 con l'effigie del principe Giovanni II il Buono, con i valori 5, 10 e 20 hellers.

Il Liechtenstein vanta una grande darte (appartemente alla di sua regnante) fra le più ricche mondo che, con il museo postale del principato, il museo e la biblioteca nazionale, fanno di questo minuscolo Stato, una meta ideale il turismo.

Anche nel Liechtenstein esiste problema della manodopera straniera perché ben il 30% della popolazione viene da altri paesi. prima linea troviamo naturalmente gli svizzeri, seguiti dagli austriaci e dai tedeschi. Poi vengono gli italiani con circa 1200 unità (stagionali per lo più), sottoposti, in fase di regolamentazioni di polizia, a stesse leggi svizzere.

Diversamente dal Principato Monaco, quello del Liechtenstein non è uno stato-operetta: sogliamente amministrato, sfugge bottage pubblicitario degli scultori monregaschi. Di esso se ne parla raramente, ultimamente quando De Gaulle ricevette il Principe Franz-Josef II e la consorte Giuseppina. Il Principe è stato all'Eliseo con 21 colpi di cannone (come si addice a un Capo di Stato) mentre cost non è per Ramerl Monaco; ora per questo matrimonio ritrasmeso in « eurovisione » Vero paradiso terrestre per gli esort fiscali — mancando le spemilitari le tasse sono dimezzate il minuscolo Liechtenstein è nato ora sulla prima pagina rotocalchi, ma è già rientrato nella normalità. La famiglia regnante conduce vita ritirata a Vaduz, principe ereditario studia alla scuola di Alti Studi Commerciali di San Gallo, sua moglie è una giovane ammollo laureata in grafica pubblicitaria e debita al teatro sesriano, ben diversa da certe notdone di casa Savoia, solo hanno colture, jet-society, furti madrilie e suicidi orchestrali. Unico neo questo matrimonio principesco o ha attirato lo sguardo del mondo su questo staterello, diversamente da altri paesi retti da monarchie la mancata abituale amnistia. Un riprovoale dimenticata, certo giustificata però, perché nel Liechtenstein le prigioni sono vuote.

PCP



A Fiesch, nel Vallese, è stato inaugurato nei passati giorni un nuovo centro per trascorrere le vacanze.

Solo il "calcio", è praticato

## Lo (scarso) sport fra gli emigrati

La pratica sportiva, già poco diffusa in Italia per molteplici ragioni, (carezza d'impianti, esagerato sviluppo del professionismo, mancanza di iniziative degli enti statali e locali, ecc.) è quasi inesistente per i nostri connazionali in Svizzera.

In effetti, anche per coloro che ambirebbero farne, non sempre sussistono condizioni che permettano di dedicarsi ad uno sport.

Anche in questo campo — che pur rientrerebbe in quello più vasto dell'assimilazione, per certi aspetti — non è che si siano create le condizioni per un agevole inserimento nella vita della società elvetica.

Fare una rassegna dei motivi che rendono tanto rara la possibilità di svolgere un'attività sportiva è superiore ai nostri mezzi di informazione in quanto bisognerebbe poter disporre anche di dati più approssimativi, di quelli su cui si può contare, circa l'effettiva consistenza numerica di coloro che esercitano comunque un'attività sportiva.

E' credibile che siano operanti 70-80 squadre di calcio, composte di soli giocatori italiani, di cui almeno 2/3 partecipano a regolari campionati di categoria con le SATUS e SPV.

Se non fosse per la strenua volontà dei giovani, per la grande passione dei più anziani e per lo spirito di sacrificio dei dirigenti di questi clubs, tutto si ridurrebbe a zero poiché:

1) la diversità di lingua e lo scarso spirito dilettantistico osteggiano l'entrata dei giovani emigrati nei sodalizi sportivi locali; 2) non in tutti i centri di emigrazione si riesce ad organizzare un minimo di connazionali che assicuri di poter portare a termine un regolare campionato di calcio o la continuità agonistica di una formazione sportiva qualsiasi; 3) non sempre è possibile, pur avendo una discoteca «rosa» di giocatori o atleti, ottenere l'abbinamento ai clubs locali (per mancanza o scarsità di campi da gioco e disponibilità di terreni e palestre, nonché per difficoltà di ordine organizzativo e finanziario).

Ma se il gioco del calcio, pur con parecchie difficoltà, è abbastanza praticato, in tutte le altre gamme sportive l'attività è nulla o ridichissima. L'atletica leggera in

tutte le sue diverse discipline, il ciclismo, l'apnismo, il tennis, la pallavolo, il nuoto, la boxe, ecc. sembrano addirittura sconosciuti.

Si ha invece qualche notizia dell'esistenza di sporadici gruppi bocciolofi, scilisteci e motoristici. Ma, anche qui, sembra non si vada più in là di una limitata partecipazione attiva. La quale non porta quasi mai gli sportivi a prender parte a regolari competizioni, e la cui attività è piuttosto ridotta.

Questa situazione generale è desolante se appena si considera quale valore abbia oggi il giorno acquisito la componente sportiva nella vita delle giovani generazioni della società moderna.

Ma per le masse emigrante — e pensiamo sia così anche in altri Paesi, non solo in Svizzera — non esistono «aperture» in questo senso. Alcune rare e salutarie iniziative, per sopprimere a questo titolo (soprattutto per i giovani) stato di cose, sono state intraprese da autorità italiane in alcune zone, ma sono rimaste senza un seguito. Molto probabilmente anche per lo sforzo finanziario e organizzativo che richiede il diffondere, sostenere e coordinare, a carattere continuo, un'attività sportiva, che già di per sé c'entra ben poco con le incombenze cui sono chiamati a far fronte gli uffici consolari.

Questo è il gramo quadro della situazione. Però, è un vero peccato che sia così!

Anche le masse emigrate, specialmente le giovani leve, trarrebbero dei vantaggi psico-fisici apprezzabili qualora fosse loro concesso e reso possibile dedicarsi allo sport. Ma la situazione è questa: cioè non migliore che in altri aspetti della grigia vita dell'emigrato. Potrà venire sensibilmente migliorata se l'accordo raggiunto e stabilito fra Unione Italiana Sport Popolare-SATUS (organizzazione sportiva sindacale svizzera) e FCILIS si concretizzerà.

Sarà però necessaria la collaborazione dei dirigenti dei vari clubs a questo piano di lavoro che, se portato avanti con decisione ed entusiasmo, riuscirà a colmare la grossa lacuna della scarsa diffusione della pratica dello sport fra gli emigrati in Svizzera.

A. R.

## Varato un nuovo gemellaggio

Nel quadro della collaborazione F.C.L.I.S. - U.I.S.P.

Si è felicemente conclusa la prima parte del programmato scambio di visite fra le squadre calcistiche della Colonia Libera di Winterthur e dell'Unione Italiana Sport Popolare di Segrate (Milano), con la collaborazione preziosa del Comitato Regionale Lombardo della UISP.

Il 16 luglio u. s. si è disputato l'incontro diretto che si è concluso a favore della squadra degli emigrati.

Cli ospiti erano giunti a Zurigo il giorno precedente. Ad attendervi erano alcuni dirigenti della « sportiva» di Winterthur che li hanno poi accompagnati per una breve gita turistica della città prima di dirigersi a Winterthur dove tutto era stato predisposto per il loro breve soggiorno. Più che l'avvenimento sportivo, il contatto diretto è valso ad uno scambio cordiale di vedute e di esperienze fra i due gruppi sportivi, che ha favorito la fraternizzazione e lo stabilimento di un rapporto umano fra i giovani lavoratori emigrati e gli amici visitatori.

Quest'ultimi hanno dimostrato un sincero interesse per la nostra vita in Svizzera chiedendo vari particolari sulle condizioni generali e sui rapporti che intercorrono con le genti e le associazioni locali.

Il 17 settembre p. v. sarà la volta della squadra della C.L.I. di Winterthur, che renderà la visita a Segrate.

Si completerà allora l'esperienza positiva che nasce da questi gemellaggi che si espanderanno certamente sempre di più fra le squadre delle C.L.I. e dell'Unione Italiana Sport Popolare, nel quadro della realizzazione del piano generale concordato fra la nostra Federazione e l'UISP nazionale. Contiamo volentieri quest'occasione per ringraziare e salutare ancora una volta il sig. Zerbin, presidente-accompagnatore, e tutti i simpatici giovani della Lorr-UISP.

Queste iniziative vanno sostenute e incrementate perché valgono a sanare i valori morali e sportivi ai quali si rivolgono coloro che creano nello sport dilettantistico come momento valido per l'accoppiamento della pratica sportiva all'as-



**folo service**  
**adriano prudenza**  
 8722 KALTBRUNN  
 Casella postale 10

Fotografa per voi i più bei ricordi di

**MATRIMONI**

**BATTESIMI**

**FESTE**

**SPORT**

SERVIZI OVUNQUE

Telefonateci  
 Telefono 055 / 8 45 57

---

**con soli 60 centesimi**

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, della solida cognizione tecnica che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, disegno tecnico, tecnica edilizia, elettrotecnica e radio e televisione.

Ritagli il buono sottostante e riceverà gratuitamente e senza alcun impegno un opuscolo di orientazione interessantissimo dallo

**Istituto Onken**  
**8280 Kreuzlingen 20 J**

Buono per l'opuscolo \_\_\_\_\_ 20 J  
 « La via verso il successo »  
 Nome e Cognome: \_\_\_\_\_

Indirizzo: \_\_\_\_\_

## Cercansi arbitri di calcio

Moltissimi sono gli appassionati del calcio!  
 Molti i giocatori praticanti!  
**Pochi gli arbitri!**

Coloro che si sentissero disposti a frequentare un corso arbitrale sono invitati ad annunciarsi, per iscritto, alla commissione sportiva della FCILIS, Militärstr. 109, 8004 Zürich.

N.B.: Requisiti richiesti:

- a) età fra i 25 e 35 anni
- b) diploma V.a elementare
- c) predisposizione fisico - atletica.

mento della distanza. Infatti concludevano a rete due brillanti azioni di gioco riducendo il distacco ad una rete. Visto compromesso il risultato i bianco-rossi-verdi rimboccavano le maniche e sottoponevano ad un duro lavoro difensivo gli ospiti, per la verità apparsi piuttosto deboli nelle retrovie. Poggiando anche sulle riserve di fisco ed una preparazione atletica più evidente, la squadra degli emigrati metteva a segno altri tre palloni suggerendo così la sua bella vittoria per 6 a 2.

Molto corretto e cavalleresco il comportamento dei due « undici » anche nelle fasi più accanite di gioco. L'arbitraggio è stato buono, anche perchè favorito dalle due squadre avversarie.

**M. D'AMBROGIO**

La Cassa Malati  
per le Colonie Libere Italiane  
e Italiani e la

# UNION

Cassa Malati Svizzera UNION  
Stauffacherstr. 60  
8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le C.L.I. a condizioni vantaggiose. Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:  
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel, Birr - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dübendorf, Genève, Hombrechtikon, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Soiaffusa, Uerikon, Uster, Wetzikon, Winterthur, Zurigo.

## NOTIZIARIO I.N.C.A.

### Assicurazione contro la disoccupazione in Svizzera

Possono iscriversi alle casse di assicurazione contro la disoccupazione in Svizzera anche i lavoratori stranieri che dispongono del permesso di domicilio (Niederlassungsbewilligung). Per i lavoratori italiani, in virtù dell'art. 16 dell'Accordo di emigrazione italo - svizzero del 10 agosto 1964, il diritto alla iscrizione ad una cassa di assicurazione contro la disoccupazione comincia già a partire dal quinto anno di dimora ininterrotta nel territorio della Confederazione.

La scelta della Cassa alla quale indirizzare l'iscrizione è libera. I lavoratori interessati possono scegliere tra le casse pubbliche, istituite dai Cantoni o dai Comuni, le casse paritetiche private gestite in comune dai datori di lavoro e dai rappresentanti dei lavoratori, e infine le casse sindacali private.

In molti Cantoni l'iscrizione è obbligatoria per tutti coloro che non superano un certo reddito annuo, che varia da Cantone a Cantone. Pertanto il lavoratore che si trovi nella condizione suddetta (avente cioè almeno cinque anni di dimora ininterrotta in Svizzera), deve accertarsi della legislazione cantonale vigente in materia. Questo può essere fatto rivolgendosi ad uno dei nostri uffici di Patronato esistenti.

Possono iscriversi alle suddette Casse i lavoratori che abbiano compiuto il 16-esimo (anno di età il 18-esimo in alcuni Cantoni) e non superato i sessanta anni. Ogni iscritto è tenuto a versare un contributo mensile, la cui misura varia da luogo a luogo ed a seconda della Cassa che ha prescelto. Comunque la contribuzione è sempre di modeste dimensioni.

Le prestazioni delle Casse, in caso di disoccupazione, cominciano allo scadere del sesto mese dalla data dell'iscrizione, e qualora l'assicurato provi di aver compiuto come persona salariata un numero minimo di giorni di lavoro, prima di far valere il suo diritto alla indennità. Occorre cioè che egli abbia lavorato almeno 150 giorni negli ultimi 365. L'ammontare della indennità, che viene concessa per un periodo massimo di 90 giorni nel corso dell'anno, è pari al 65 per cento del guadagno giornaliero assicurato per i lavoratori con carico di famiglia e al 60 per cento per gli altri assicurati.

Gli interessati che desiderano altre informazioni o inoltrare richieste in proposito ci scrivano o si presentino ad uno dei nostri uffici. Saranno assistiti gratuitamente.

## Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8005 Zurigo** Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18  
sabato dalle 9-12

**Winterthur** Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9-12  
mercoledì dalle 17.30-19

**Bellinzona** Viale della Stazione Casella Postale 188

Tel. (092) 5 40 95

**Basilea** Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

## RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH  
Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

## CUCINA ITALIANA + PIZZA

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.  
La gerente: E. Gilbertini

### « EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile : Giovanni Medici

Esce una volta al mese

Abbonamenti : annuo fr. 4 / estero fr. 7 / sostenitore fr. 10

Conto chèque postale : Zurigo 80 - 57163

Pubblicità : Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice : « Grafica Bellinzona » S.A.

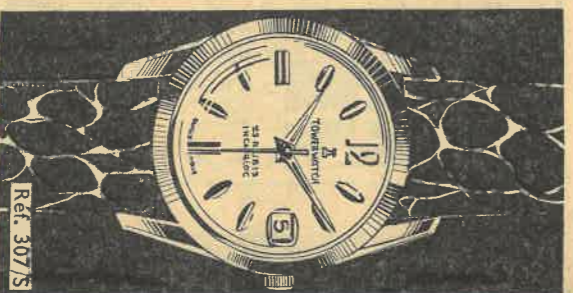


**Fabbrica orologi di precisione  
TOWER WATCH  
1202 Genève**  
Forniti direttamente dalla fabbrica

Ref. 307/S  
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini, antiturti, antimagnetici, acciaio inox o placcati oro 20 microns  
Super automatico  
Non automatico  
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Ref. 377/S  
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—

Ref. 380/A  
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



Tower Watch, 39 Rue Rothschilld, 1202 Genève  
Speditemi orologio Ref.  
Speditemi catalogo-GRATIS  
Indirizzo: \_\_\_\_\_

- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

# POPULARIS - TOURS

*Agli italiani  
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER

TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.

BIGLIETTI COLLETTIVI

Usfruite del nostro Ufficio per il vostro  
cambio valute